



La Lente

Industria 4.0, «competence center» a Torino e Bologna

E sei: tanti sono i «competence center» a cui il ministero dello Sviluppo economico ha dato il via libera con tanto di decreto di affidamento dei fondi. Dopo Milano e Genova, martedì scorso è stata la volta dei finanziamenti per il Cim 4.0 guidato dal Politecnico di Torino (si concentrerà sulle tecnologie additive); per il BI-Rex dell'università di Bologna (su big data e Internet delle cose); per Artes 4.0 dell'ateneo di Pisa sulla robotica e infine per Smact 4.0, il competence center del Nordest guidato dall'università di Padova. A questo punto mancano all'appello soltanto i centri

di competenza di Napoli (il più generalista, realizzato con la collaborazione di diverse università, compresa quella di Bari) e infine quello di Roma (sulle tecnologie per la cibersecurity). Complessivamente sui competence center sono stati mobilitati 73 milioni in tre anni per la fase di start up. Poi dovranno stare in piedi da soli, grazie alle entrate derivanti dalla consulenza alle imprese (d'altra parte al momento i centri per la diffusione delle competenze 4.0 non sembrano essere una priorità per il Mise, difficile aspettarsi la

mobilitazione di altri fondi pubblici su questo dossier). Resta il fatto che attraverso i competence center arriveranno nel nostro Paese i fondi dei programmi europei Horizon e Digital Europe. A oggi coinvolti 75 atenei e 400 imprese.

Ri. Que.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:10%

L'analisi *La sfida delle amministrative*

Ferrara è in bilico la Lega ha chance Il M5S su Reggio

Nel 2014 al Pd 4 sindaci su 5 al primo turno
Così in cinque anni è cambiata la geografia

SILVIA BIGNAMI

Alle comunali del 2014 il Pd centrò quattro sindaci su cinque al primo turno, vincendo subito a Reggio Emilia, Ferrara, Forlì e Cesena. Solo Giancarlo Muzzarelli, a Modena, finì al ballottaggio, e lì rimbalzò a un inquivocabile 63,07%, sbaragliando lo sfidante M5S. Oggi, a cinque anni di distanza, è tutta un'altra storia. Alle amministrative del 26 maggio, nelle stesse città che contano in totale mezzo milione di elettori, il Pd dà per scontato di andare ovunque al secondo turno: «In un mondo tripolare, il ballottaggio è una regola», ammette il segretario regionale Paolo Calvano. Il dubbio è con chi. La Lega Nord di Matteo Salvini, ovunque unita a Forza Italia e Fratelli d'Italia e confortata da rilevazioni che le assicurano il vento in poppa al 30%, punta soprattutto sul cuore rosso di Ferrara. Il Movimento 5 Stelle va invece a caccia della vittoria a Reggio, e può sperare d'acchiappare il secondo turno

pure a Modena, se confermasse il 25% delle politiche dell'anno scorso. Più in bilico le partite romagnole di Forlì e Cesena, dove il Pd fa del suo meglio per stare unito a compagni ed ex compagni della sinistra, ma dove l'opposizione, che si tratti di pentastellati o di leghisti, è tradizionalmente più forte che in Emilia. Se comunque per Calvano la battaglia «è soprattutto contro la destra a trazione leghista», allora gli occhi sono puntati su Ferrara. Lasciata dall'uscente Tiziano Tagliani, la Lega vi valeva il 3,36% cinque anni fa, il 23,74% l'anno scorso, e ora chissà quanto. Non a caso Salvini proprio qui ha piazzato Alan Fabbri: leghista doc, ex sindaco di Bondeno, ex candidato alla Regione contro Bonaccini. Un uomo di partito per travolgere l'armata di centrosinistra dov'è più fragile. Il candidato designato Aldo Modonesi, ex assessore di Tagliani, non riesce a crearsi infatti una coalizione larga, lasciando andare per conto proprio sia Roberta Fusari, civica

sostenuta da radicali e Mdp, sia Alberto Bova, dell'Italia in Comune di Pizzarotti. Certo, ci si può rifare al secondo turno, come accadde a Merola contro Lucia Borgonzoni, ma bisogna incrociare le dita. Di sicuro la Lega ci crede di più a Ferrara che a Reggio e a Modena, dove candida due civici come Roberto Salati e Stefano Prampolini. Proprio in queste due città tentano di sfondare i 5 Stelle. A Reggio i pentastellati puntano su Rossella Ognibene, che parte dalla base di un buon lavoro del gruppo consiliare e dal 27,61% delle politiche. L'uscente dem Luca Vecchi riesce a riunire la sinistra, ma se i 5 Stelle filassero al secondo turno poi sconfiggerli sarebbe difficile: Imola insegna. Stesso discorso a Modena, dove il Movimento ci prova con Andrea Giordani, anche se qui Muzzarelli ha saldato un centrosinistra ampio che continua a far paura. Una situazione simile a quella di Forlì, dove il candidato civico di centrosinistra Giorgio Calderoni, magistrato, ha sommato Pd, Mdp e Verdi e si presenta con la coalizione più ampia possibile contro il candidato di centrodestra Gianluca Zattini (ex sindaco di Meldola) e quello del 5 Stelle Daniele Vergini. È andata meno liscia al bersaniano Enzo Lattuca, ex parlamentare Pd che a Cesena non riesce a far rientrare nel suo centrosinistra il verde Daniele Fabbri, capace con la sua civica di raccogliere un bottino non solo di testimonianza. Il centrosinistra rischia così di patire la concorrenza di Claudio Capponcini, spinto da un M5S che nel 2018 prese a Cesena il 30,68% e di Andrea Rossi, sostenuto da un centrodestra che alle politiche raggiunse il 32%. Più che lo stesso centrosinistra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ferrara

Aldo Modonesi

Ex assessore di Tiziano Tagliani, Modonesi, classe '71, si candida col centrosinistra. A sfidarlo il leghista Alan Fabbri e il 5 Stelle Tommaso Mantovani

Reggio Emilia

Luca Vecchi

Sindaco Pd uscente, Vecchi ha deciso di candidarsi al bis. Nel 2014 fu eletto col 56,4%. Forte la sfidante 5 Stelle Rossella Ognibene



Modena

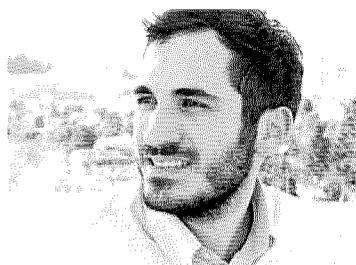
Giancarlo Muzzarelli

Uscente Pd, eletto al II turno col 63% nel 2014, Muzzarelli ci riprova. Lo sfidano Andrea Giordani, M5S, e Stefano Prampolini, del centrodestra

Cesena

Enzo Lattuca

Ex parlamentare Pd, vicino a Bersani, è il candidato del centrosinistra a Cesena. A sfidarlo Claudio Capponcini, M5S, e Andrea Rossi, Lega



Il caso

Il governo taglia dell'80% i fondi contro le frane e le alluvioni

VALERIO VARESÌ

L'Appennino frana, ma rischiano di franare anche le speranze di poter finanziare tutti gli interventi previsti dalla Regione, ora affidati all'estrema ratio dell'attivazione dei mutui comunitari "Bei". Su 102 milioni attesi dal Governo per interventi anti-dissesto, quest'ultimo ne farà arrivare solo 21. Utopistico dunque pensare che si possano sistemare gli 89 guasti censiti da viale Moro. Coi soldi disponibili si potranno al massimo mettere in moto le ruspe per 18 interventi. Il presidente della Regione Stefano Bonaccini ha subito scritto al ministro dell'Ambiente Sergio Costa per richiamare l'esecutivo ai patti stabiliti e lo stesso ministro lo ha rassicurato sull'attivazione dei citati mutui. Di questo Bonaccini gli ha dato pubblicamente atto («l'avevamo chiesto, è stato di parola»), ma il problema sarà la tempistica e

una eventuale mancanza del Governo quando per anni è rimasto in silenzio non facendo nulla per accelerare interventi che avrebbero potuto evitare disastri come l'alluvione di Castel Maggiore». Il duo Cinque stelle precisa che il ministro «ha già chiarito la disponibilità a finanziare gli interventi attraverso i mutui 'Bei', quindi Bonaccini smetta di gridare al lupo e si metta finalmente a lavorare». Piccinini e Zanichelli se la prendono anche con Caliendo. «Non accettiamo lezioni dal capogruppo Pd che poche settimane fa, quando si svolse in commissione l'audizione sull'alluvione a Castel Maggiore, chiese chiarimenti sull'orario di conclusione della seduta visto che la sua preoccupazione era solamente garantire ai suoi colleghi di partito abitanti fuori Bologna un ritorno a casa per l'ora di cena».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una strada devastata dalla frana

All'Emilia solo 21 milioni.

L'ira di Bonaccini:

“Gli impegni vanno rispettati”. Il ministro:

“Ci sono i mutui Bei”

l'importo. «Dopo aver parlato di priorità nazionale – interviene l'assessora regionale Paola Gazzolo – auspichiamo che il Governo voglia davvero mettere mano alla cura del territorio senza che rimanga solo un impegno sulla carta».

Molto più duro il capogruppo Pd in consiglio regionale Stefano Caliendo che usa l'ironia nei confronti del M5s: «Mi aspetto un esposto nei confronti del premier Conte simile a quello contro il Governatore dell'Emilia Romagna in occasione dell'esondazione del Reno». I Cinque Stelle replicano con la consigliera regionale Silvia Piccinini e il portavoce alla Camera Davide Zanichelli. Entrambi ritengono «paradossale» che Bonaccini «non perda un minuto per lamentarsi di





La produttività

L'UTILE CULTURA D'IMPRESA

di **Giovanni De Plato**

Sono numerose le ricerche e i rapporti, commissionati dalle varie confederazioni italiane (industria, artigianato e altre) confermati il dato che il benessere sul posto di lavoro si riflette sul rendimento produttivo. O meglio che la soddisfazione del lavoratore si traduce in un incremento della produzione, in un interesse alla valorizzazione del territorio e in un'attiva presenza nella vita di comunità.

Di questi molteplici aspetti positivi, interni ed esterni all'azienda, sembrano essere sempre più convinti gli imprenditori che puntano a innovare il prodotto innovando le stesse relazioni industriali. Di qui il diffondersi del welfare aziendale fra le grandi imprese e quelle di medie e piccole dimensioni, fino a coinvolgere quelle con meno di dieci lavoratori. Questa nuova cultura d'impresa sta particolarmente caratterizzando la realtà emiliana, dove il fattore umano e la finalità sociale del produrre sono in larga parte presenti nell'organizzazione e gestione di quelle aziende ad alta tecnologia, elevata professionalità e forte competitività sui mercati internazionali.

Gli studi sul welfare aziendale mettono in rilievo che, determinante nel rapporto benessere-produttività, è la diretta partecipazione dei dipendenti ai programmi di sviluppo e alla negoziazione delle relazioni.

continua a pagina 3

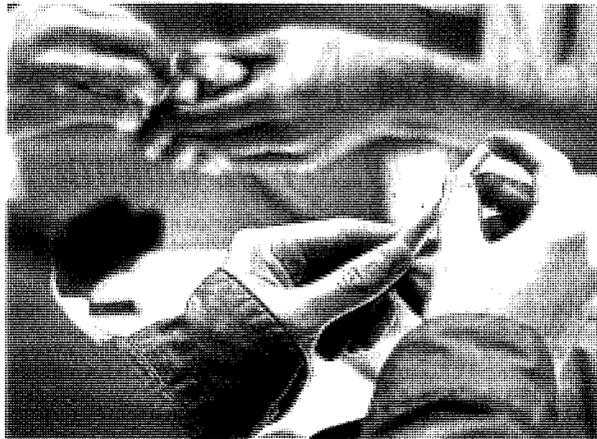
SEGUE DALLA PRIMA

Laddove il lavoratore si trova davanti a un contratto siglato tra i vertici sindacali e i dirigenti aziendali, la sua percezione non è di miglioramento del suo benessere ma di appendice della macchina e dell'apparato. E in questi casi la reazione è quasi sempre di contrarietà, anche in presenza di un accordo vantaggioso in tempi di crisi o di stagnazione. Le dirigenze ignorano che prima del fattore economico, al lavoratore interessa il suo riconoscimento come soggetto portatore di valori necessari alla stessa crescita dell'impresa e della società. Quando questo ruolo e contributo vengono presi in considerazione, il dipendente s'identifica con l'azienda e si responsabilizza delle sue sorti. Purtroppo su queste nuove esigenze del mondo del lavoro il ritardo dei sindacati è molto preoccupante. Se prevalesse l'ascolto e il coinvolgimento si scoprirebbe che i bisogni dei lavoratori nell'era della robotizzazione sono quelli di marcare una presenza attiva nella rivoluzione in atto. Si scoprirebbe, inoltre, che guarda al welfare aziendale non per avere servizi sostitutivi di quelli pubblici, ma per usufruire di quelli insufficienti o assenti, come nidi e mense per i figli.

Non tanto di servizi alternativi della sanità pubblica, quanto di assistenza sociale e domiciliare anche per gli ex lavoratori e i loro familiari. È sperabile che gli imprenditori e i sindacalisti riescano a fare quel salto di qualità che i tempi moderni impongono.

Le sigarette 'Made in Bo' negli Usa

Philip Morris autorizzata a vendere le Iqos prodotte a Crespellano



Lorenzo Pedrini
VALSAMOGGIA (Bologna)

DAGLI STATI Uniti a Bologna e ritorno. Potranno essere commercializzate e distribuite anche oltreoceano, dopo l'autorizzazione da parte della Food and Drug Administration giunta tre giorni fa, le sigarette di nuova generazione che adottano il sistema Iqos, prodotte da Philip Morris International nello stabilimento bolognese di Crespellano. Il parere dell'ente di vigilanza americano è il primo pronunciamento positivo ottenuto negli Usa da una tecnologia di riscaldamento del tabacco. Secondo la Fda scaldare le foglie anziché bruciarle genera quantitativi minori di sostanze tossiche per l'organismo rispetto alle sigarette tradizionali, rilasciando un livello quasi equivalente di nicotina e rendendo concreta, così, una futura piena conversione del mercato.

SE LA MULTINAZIONALE può gioire per l'approdo al secondo mercato mondiale del settore, festeggia anche buona parte del sistema industriale regionale. L'investimento di Philip Morris a Crespellano è stato uno dei maggiori sviluppati negli ultimi anni in Emilia-Romagna: vale complessi-

INVESTIMENTO
Philip Morris in Valsamoggia produce gli heatsticks di Iqos; sotto, l'ad di Philip Morris Italia Marco Hannappel

vamente un miliardo di euro, per circa 1.200 posti di lavoro. Senza considerare l'indotto. «Oltre che per noi - sottolinea l'ad di Philip Morris Italia, Marco Hannappel - si tratta di una grande opportunità per tutto il tessuto produttivo italiano collegato allo stabilimento di Bologna, che per ora resterà il solo a produrre gli heatsticks di Iqos». L'ok targato Usa in effetti fa tirare

L'AD MARCO HANNAPPEL
«Oltre che per noi, questa è una grande opportunità per tutto il tessuto produttivo»

un sospiro di sollievo ad altre grosse aziende del territorio. Come la bolognese Gima TT, spin-off della multinazionale Ima attivo nel packaging delle sigarette di nuova generazione, che ha tra i maggiori clienti proprio Philip Morris: sbarcata a Piazza Affari nel 2017, Gima



TT ha visto crollare, dal 2018, il valore del titolo. Qualche giorno fa, in occasione dell'assemblea degli azionisti, l'ad Sergio Marzo aveva detto di aspettarsi un calo di fatturato nel 2019, dovuto all'andamento di Iqos. Ieri il titolo ha chiuso la giornata a 8,68 euro, +22,8% (era

stato bloccato per eccesso di rialzo sul +29%). «Una solida valutazione pre-mercato è parte della nostra missione volta a proteggere la società», commenta J.D. Mitch Zeller, direttore del Centro per i prodotti del tabacco della Fda, puntualizzando come «l'autorizzazione non sia sinonimo di sicurezza, ma reputi ugualmente la commercializzazione appropriata, tenendo conto dei rischi e dei benefici per la popolazione nel suo complesso». La decisione non riguarda la richiesta di Philip Morris all'authority per ottenere l'etichettatura di «prodotti a ridotta esposizione o a ridotto rischio», su cui l'azienda afferma di essere al lavoro. Ma l'ad di Philip Morris International, André Calantzopoulos, parla di «un importante passo avanti per i circa 40 milioni di uomini e donne americani fumatori, alcuni dei quali smetteranno, mentre altri, come i 7,3 milioni di persone che lo hanno già fatto, passeranno completamente ad Iqos».

Philip Morris ha l'ok dalla Fda: una chance

L'azienda autorizzata a vendere Iqos in Usa. E il principale fornitore Gima TT vola in borsa (+29%)

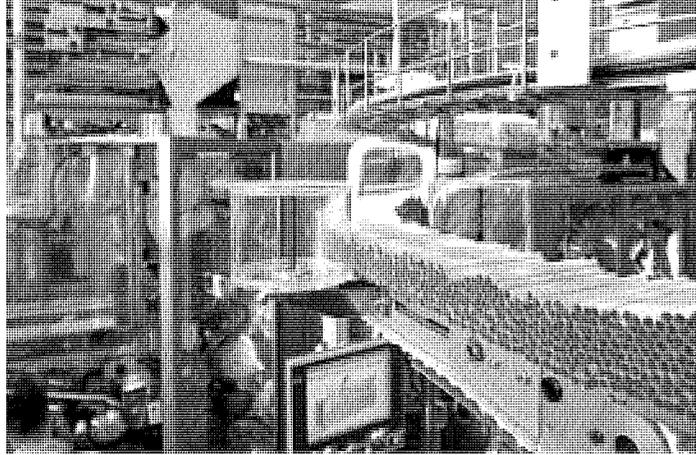
La Food and drug administration dice sì alla vendita negli Stati Uniti del dispositivo Iqos di sigaretta elettronica messa a punto dalla Philip Morris. L'azienda esulta e prevede un incremento delle vendite delle sticks prodotte nello stabilimento di Crespellano. E la bolognese Gima TT, principale fornitore del packaging della multinazionale vola in borsa e viene bloccata per eccesso di rialzo (+ 29% teorico a 9,1 euro).

La Fda si è, dunque, appena pronunciata considerando il sistema che non brucia il tabacco ma lo scalda come idoneo alla vendita «ai fini della protezione della salute pubblica».

Questo non significa che il prodotto non sia esente dai rischi legati al tabacco — seppur alternativo al fumo delle tradizionali sigarette — ma il via libera è un grande traguardo. Più che altro, per la conquista di un mercato potenzialmente molto vasto, il più grande al mondo dopo la Cina: negli Usa si calcola ci siano almeno 40 milioni di fumato-

ri. Philip Morris, seguendo la procedura internazionale Pmta (premarket tobacco application) aveva inoltrato la domanda all'ente di controllo nel 2017. Ora, il verdetto positivo, secondo Marco Hannappel, nuovo amministratore delegato di Philip Morris Italia, è una «chance», una «opportunità industriale» anche per il nostro Paese «in quanto — va avanti — gli heatsticks per il mercato americano saranno inizialmente prodotti proprio in Italia».

In particolare si parla di «Marlboro heatsticks», Marlboro smooth menthol heatsticks» e «Marlboro fresh menthol heatsticks». E per la sede bolognese, dove nascono queste mini «sigarette» per l'utilizzo di Iqos ci si attende un balzo nelle vendite. A Crespellano, stabilimento realizzato grazie a un investimento di oltre un miliardo di euro, le sticks, secondo Hannappel, segnano una capacità produttiva pari a 100 miliardi. Ulteriori buone aspettative fioriscono anche per Gima TT che già l'altro giorno aveva



Interno
Una fase della produzione alla Philip Morris

chiuso un bilancio 2018 in positivo (ricavi a 182,9 milioni di euro contro i 151,8 dell'anno precedente). A Piazza Affari intanto, il titolo della società, controllata, da Ima al 60, 1%, è stata promossa a Outperform da Mediobanca con target price a 8,5 euro e a Hold da Kepler Cheuvreux con prezzo atteso di 6,9 euro.

«In soli due anni — fa sape-

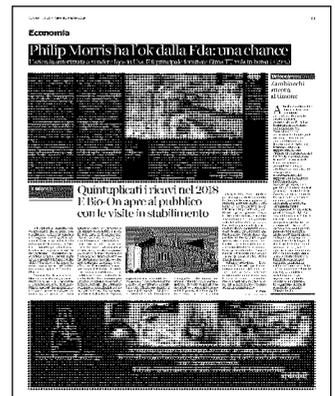
re André Calantzopoulos, ceo di Philip Morris International — 7,3 milioni di persone nel mondo hanno abbandonato le sigarette e sono passati completamente a Iqos. La decisione della Fda garantisce ora questa opportunità ai fumatori adulti americani».

Luciana Cavina
luciana.cavina@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ad
Gli sticks destinati al mercato americano saranno prodotti inizialmente proprio a Crespellano



Il fumo va in business

Dal mercato Usa via libera alle sigarette Iqos
A Crespellano ne produrranno a miliardi

Di riflesso Gima Tt alza le stime del packaging
E il titolo vola in borsa con un rialzo del 23%

BETTAZZI, pagina II

L'economia

Ok dagli Usa alle Iqos Crespellano sfornerà miliardi di sigarette

La decisione americana rilancia l'industria delle "bionde" che non bruciano
Philip Morris: "Una grandissima opportunità per l'economia italiana"

MARCO BETTAZZI

Via libera alla vendita delle sigarette Iqos di Philip Morris negli Stati Uniti. E tra i primi a festeggiare la decisione della Fda, la Food and drug administration americana, c'è la fabbrica di Crespellano, frutto di un investimento da un miliardo di euro della multinazionale del tabacco, dove vengono prodotti gli stick da riscaldare e dove lavorano 1.600 persone. «Per l'Italia la decisione costituisce una grandissima opportunità industriale - ha sottolineato ieri l'ad di Philip Morris Italia, Marco Hannappel - sia per Philip Morris che per tutto il tessuto produttivo italiano collegato allo stabilimento di Bologna, in quanto gli "heatstick" per il mercato americano saranno inizialmente prodotti proprio in Italia».

Era un via libera che Philip Morris aspettava dal 2017. E che ha suscitato entusiasmo soprattutto nel bolognese, dove si trova la fabbrica più importante per questo tipo di prodotti, frutto di un investimento partito nel 2014 e, di fatto, ancora da terminare, visto che l'ultimo allargamento della fabbrica è ancora in corso. La Fda, dunque, martedì ha annunciato di aver autorizzato la vendita delle Iqos

Ipunti

IL VIA LIBERA DAGLI USA

Martedì la Food and Drug Administration (Fda), l'ente Usa che sovrintende la vendita di tabacchi e alcoolici, ha dato il via libera alla vendita delle Iqos, le sigarette della Philip Morris che "scaldano ma non bruciano" il tabacco.

IL MERCATO AMERICANO

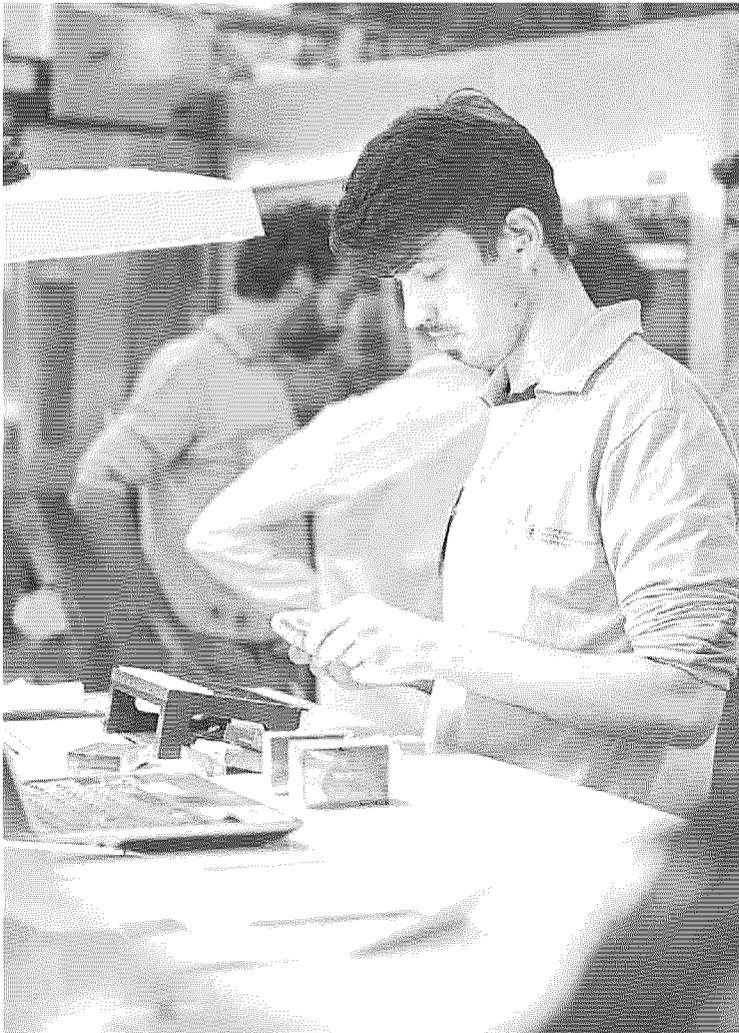
Secondo le stime fornite dalla stessa multinazionale del tabacco, quello americano - con 40 milioni di fumatori - è il secondo mercato mondiale, secondo solo alla Cina e pari a Italia e Giappone messe insieme.

LA RICADUTA SU BOLOGNA

L'apertura del mercato statunitense è un'opportunità enorme per gli stabilimenti di Crespellano e Zola Predosa, che come conferma la stessa azienda "almeno in una prima fase" produrranno le sigarette Iqos destinate ai consumatori oltreoceano.

nell'importante mercato americano, che con circa 40 milioni di fumatori è il secondo mercato più grande al mondo dopo la Cina e, da solo, vale quasi quanto Italia e Giappone messi assieme.

L'anno scorso a Crespellano e nella storica sede ex Intertaba di Zola Predosa sono stati prodotti oltre 30 miliardi di questo particolare tipo di sigaretta, che scalda il tabacco invece che bruciarlo e che, al momento, Philip Morris vende in 47 Paesi. Ma l'attesa del via libera americano pesava sul futuro di Iqos e della fabbrica. Nonostante le vendite globali siano infatti quasi raddoppiate nel 2018, passando da 23 miliardi di unità a 44 miliardi, l'attesa per gli Stati Uniti ha portato l'azienda ad abbandonare a Bologna da gennaio e per sei mesi il ciclo di produzione distribuito su sette giorni, tornando ai cinque giorni, e attualmente sta discutendo coi sindacati di fissarlo a sei. Tutto questo ora potrebbe subire un'accelerazione. «La decisione della Fda è un importante passo avanti per i circa 40 milioni di fumatori americani - spiega André Calantzopoulos, numero uno globale di Philip Morris International - Alcuni smetteranno. La maggior parte non lo farà, e per loro Iqos of-



La Philip Morris a Crespellano dove si fabbricano le sigarette Iqos

fre un'alternativa senza fumo, come hanno già sperimentato 7,3 milioni di persone nel mondo».

Ma è soprattutto la filiale italiana a festeggiare perché, come annuncia Hannappel, «gli stick per il mercato americano saranno inizialmente prodotti proprio in Italia». E quindi a Bologna, anche se non ci sono ancora stime esatte sulle ricadute. «Ci sarà sicuramente un aumento di produzione», dice Roberto Guarinoni, segretario dei

chimici Cgil. Mesi fa ha suscitato polemiche il caso dei lavoratori precari e interinali non rinnovati da Philip Morris, che aveva ridotto il numero dei dipendenti tra Crespellano e Zola da 2.200 a 1.600 persone, di cui 1.400 a tempo indeterminato e 200 fra tempo determinato e interinali. «Secondo noi serviranno assunzioni - stima Guarinoni -. Chiederemo informazioni quanto prima all'azienda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Commento

UN SUCCESSO PER TUTTO IL MADE IN BO

Luciano Nigro

È una buona notizia per Bologna e per la sua economia il via libera della Food and Drug Administration alla vendita delle Iqos negli Stati Uniti. E lo è non solo per Gima Tt (la fabbrica delle macchine per impacchettare le sigarette che non bruciano) che ieri in Borsa ha avuto un balzo del 23%, accompagnato dal più 7% della controllante Ima. Brindano gli operai di Gima Tt che, beati loro, avevano comprato azioni dell'azienda in vista di un forte guadagno. Ma la notizia è buona per tutta l'economia locale perché attorno alla scommessa delle sigarette a basso impatto è nata un'industria che dà lavoro a più di 3 mila persone, tra Crespellano, Zola e i dipendenti di Gima e della Gd (quest'ultima fabbrica le macchine per fare le Iqos). Tutto è nato da un investimento di un miliardo di euro che ha rilanciato Bologna come capitale della meccanica. Subito dopo, infatti, Audi ha scelto Sala Bolognese per fare Urus, il Suv della Lamborghini. Perché come ha notato l'Ad di Philp Morris Eugenio Sidoli quella scelta «è stata importante dal punto di vista psicologico per l'intero territorio». Negli ultimi tempi l'entusiasmo stava per raffreddarsi. Ora l'atteso visto della Fda darà nuovo slancio all'industria locale. Anche perché i miliardi di sigarette Iqos che compiranno negli States saranno tutti "made in Crespellano".



Unioncamere**Zambianchi
ancora
al timone**

Alberto Zambianchi è stato confermato presidente dell'Unione Regionale delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna in occasione della riunione del Consiglio che ha approvato il bilancio 2018. Zambianchi mantiene quindi il timone dell'Unioncamere regionale, l'associazione che rappresenta le otto Camere di Commercio del territorio promuovendo l'esercizio associato di funzioni, servizi e competenze per gli obiettivi comuni oltre ad assicurare il coordinamento dei rapporti con la Regione. La Giunta ha poi confermato come vice presidenti Andrea Zanlari (vicario) presidente della Camera di commercio di Parma e Valerio Veronesi numero uno della Mercanzia di Bologna. «Ringrazio tutti i componenti del Consiglio per la stima e la fiducia che mi hanno accordato in un momento così complesso per la nostra economia — ha detto Zambianchi — In questo periodo non semplice anche per l'allungamento dei tempi di completa attuazione della legge di riordino delle Camere di commercio, abbiamo operato e continueremo a farlo con i colleghi della Giunta di Unioncamere Emilia-Romagna per garantire la massima utilità dell'ente a servizio delle Camere associate, in una logica di fattiva collaborazione, per supportare in modo concreto le imprese». In «squadra», anche il segretario generale Claudio Pasini.



BOLOGNA-R-EVERSE: ASSUMIAMO PERSONE GRAZIE A UNA RETE EUROPEA DI SCOUT. IL CASO DATALOGIC

Il modello Wikipedia per scegliere talenti

Riccardo Rimondi
BOLOGNA

IL MODELLO Wikipedia per assumere. È l'idea di R-Everse, società di selezione del personale con sede legale a Milano e hub multilingue a Bologna. Fondata nel 2017 dall'ingegnere reggiano Daniele Bacchi (nella foto) e da Alessandro Raguseo, l'azienda ha già visto il fatturato passare da 900mila a 2,2 milioni, con l'obiettivo di arrivare a 3,5 quest'anno. Non è un settore semplice, la ricerca e selezione del personale: «C'è enorme disparità tra ciò che le imprese cercano e le competenze sul mercato – nota Bacchi –. Per 100 ingegneri del software cercati, solo due valutano un cambio lavorativo; il mercato è questo». Un problema per le aziende, che devono competere per accaparrarsi le risorse migliori, e per i 'cacciatori di teste', a cui viene chiesto di trovare profili sempre più specializzati: «Noi di mestiere siamo reclutatori. Come facciamo a parlare con un programmatore Java o con un anestesista, a capire come attirarli?»



SOTTO questo aspetto arriva in aiuto Wikipedia, o meglio il modello collaborativo su cui si basa l'enciclopedia web: «Su Wikipedia ogni tassello viene scritto da persone specializzate ciascuna nei propri filoni», ragiona Bacchi. Nel piano di R-Everse questo si traduce in una rete estesa di 'scout', circa 350-400 a fronte di 40 recruiter 'classici'. Lo scout è un esperto del proprio settore: per esempio, un primario se c'è da cercare un anestesista. «Guardando i curriculum può capire quanto un candidato sia adatto

al ruolo. Può aiutare a scrivere la descrizione del lavoro quando apriamo la ricerca di personale, perché sa cosa attrae chi opera in quel settore». Spesso è lo scout a fare il colloquio con i candidati migliori, passati dalla prima selezione del cliente. Aspetto, questo, non secondario: «Di solito quello del reclutatore è il ruolo più odiato: nessuno di noi vuole essere giudicato da qualcuno che non sa niente del nostro mestiere». Sulla piattaforma di R-Everse, su cui si svolgono i passaggi di selezione del personale, c'è anche spazio per permettere al candidato di valutare il 'suo' scout, per dare alla società un riscontro sulla qualità dei propri collaboratori. Tra chi ha deciso di puntare sul 'modello Wikipedia' c'è Datalogic, la multinazionale dei codici a barre che sorge a Lippo di Calderara in provincia di Bologna: la collaborazione è iniziata a fine 2017, con l'obiettivo di trovare 90 persone da inserire nella divisione ricerca e sviluppo. E non è ancora finita: «Abbiamo scoperchiato tutta Italia alla ricerca di talenti purissimi. Finora siamo arrivati a 70 assunzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL SALONE

Eima, la sfida con Parigi Pronta la pista dei trattori

a pagina 3

Eima pronta a crescere Un'«area 48» dei trattori

Lo scontro con Parigi, «la contromisura è migliorare»

«La sfida con Parigi va vinta sul piano della presenza internazionale. L'unica contromisura che noi insieme ad Eima possiamo mettere in campo è organizzare il migliore salone possibile per il 2020», dice il presidente di BolognaFiere, Gianpiero Calzolari che per il momento professa calma.

L'associazione francese dei produttori di macchine agricole ha dichiarato guerra al salone bolognese. A Parigi Sima si terrà dall'8 al 12 novembre 2020, mentre il salone in via Michelino è in programma dall'11 al 15 novembre. Una sovrapposizione di calendario che ha mandato su tutte le furie Federunacoma.

La federazione nazionale dei costruttori delle macchine per l'agricoltura che ogni due

anni organizza Eima ha già chiesto al governo di intervenire. E pure la Regione si è mossa. Federunacoma ha anche chiesto all'associazione europea dei costruttori di espellere i cugini francesi.

Nel frattempo, però, gli organizzatori bolognesi si stanno muovendo per migliorare l'offerta del salone 2020. La prima idea è «Eima in campo», una sorta di area 48 del vecchio Motorshow. In pratica nell'area Nord di via Michelino i visitatori della kermesse potranno provare i mezzi e le novità che verranno esposte nei padiglioni.

È la prima volta che accade nella lunghissima storia della kermesse che, almeno fino al 2030, occuperà i padiglioni dell'expo bolognese. Così la

più grande manifestazione internazionale delle macchine per l'agricoltura offrirà un servizio in più. Altre novità arriveranno nelle prossime settimane.

Di certo, al netto dell'intervento a gamba tesa dei francesi, Bologna è convinta di riuscire a reggere il colpo della sovrapposizione del salone parigino. Del resto Eima in questi anni ha aumentato enormemente il numero di espositori e visitatori internazionali. Parigi, invece, resta un salone dedicato ai produttori francesi. Su questo terreno non c'è concorrenza. In più la lista d'attesa di chi sogna di esporre al salone bolognese aumenta ogni giorno di più.

Ma. Mad.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere

- Si svolgerà dall'11 al 15 novembre del 2020 la 44esima edizione del Salone internazionale di Macchine per agricoltura Federunacoma sta ingaggiando una dura battaglia con la Francia che ha calendarizzato la propria fiera nello stesso periodo



Peso: 1-1%, 3-17%



L'INTERVISTA PARLA CALZOLARI

La nuova Fiera, ecco come sarà il restyling da 130 milioni

di **Marco Madonia**

Il presidente Gianpiero Calzolari svela il restyling della nuova Fiera da 130 milioni di euro. L'Expo si estenderà su un'area di 140 mila metri quadrati, avrà un nuovo padiglione, una passerella sopraelevata e un nuovo ingresso da Nord.

a pagina **2**



Peso: 1-22%, 2-52%

L'INTERVISTA

Il presidente: «Dieci milioni per acquisire aree a Nord»

Passerella sospesa e padiglione apribile Calzolari svela la «grande» Fiera

di **Marco Madonia**

Un nuovo padiglione che si apre dall'alto nell'ex area 48, una passeggiata a sei metri d'altezza tra via Michelino e Aldo Moro, i terreni da acquistare nell'area Nord per costruire un'altra struttura che diventerà la porta d'ingresso del quartiere. Ecco il nuovo restyling di Bologna Fiere. Il 29 maggio in cda arriverà il progetto di bilancio («il migliore della storia», dice il presidente Gianpiero Calzolari) che poi i soci dovranno approvare nell'assemblea di giugno. Gli azionisti dovranno anche giudicare il nuovo piano di sviluppo. «Le operazioni straordinarie si fanno quando ci sono bilanci positivi», aggiunge Calzolari che traccia il futuro della società e anche il suo quando, l'anno prossimo, arriverà a termine il suo mandato. «Il nostro piano parte dalla necessità di arrivare ai 140.000 metri quadri che prevede l'accordo che ci lega ad Eima fino al 2030. Abbiamo aumentato i volumi e altri ne aggiungeremo con il nuovo padiglione 37 pronto nel 2020. L'altro tassello è l'ultimo padiglione che si pensava di realizzare nell'area del Palazzo degli Affari».

Non vi siete messi d'accordo con la Camera di commercio, azionista della Fiera e proprietaria dello stabile che finirà all'asta. Alla fine che succederà?

«Ci stiamo orientando verso la creazione di un nuovo padiglione in area Nord. Già nel piano industriale avevamo individuato l'ipotesi. Del resto, tutta la programmazione urbanistica prevede per quei terreni vincoli legati alla Fiera. Noi per la prima volta proponiamo un intervento unitario».

Il nuovo padiglione verrà costruito in terreni che dovrete acquistare?

«Alcune aree sono del Comune, alcune nostre. Poi c'è Autostrade e un privato. Il piano industriale prevede 10 milioni per l'acquisizione delle aree. Noi non abbiamo bisogno di tutta la superficie ma nel quartiere abbiamo esaurito lo spazio e la ferrovia non è un limite invalicabile».

Ora cosa farete?

«Proporremo al consiglio e ai soci di valutare la fattibilità di questo nuovo padiglione che si porta dietro un intervento complessivo di riqualificazione dell'ingresso Nord che, adesso, non è adeguato. Il progetto del tram già prevede un intervento, noi con l'occasione vorremmo fare di più. La Fiera non può essere un'enclave che non comunica con il resto della città».

Quindi?

«Realizzeremo una passeggiata sopraelevata e coperta per congiungere il parcheggio

di Michelino e l'ingresso di via Aldo Moro. Altri interventi riguarderanno l'ingresso di piazza Costituzione che va rimesso a posto».

Il nuovo padiglione a Nord sarà anche la nuova porta d'ingresso del quartiere?

«Diciamo che il progetto non c'è ancora, ma chi lo farà dovrà fornirci delle soluzioni».

L'ultima struttura nuova dovrà essere pronta nel 2024, il suo mandato scade l'anno prossimo. È pronto al bis?

«Il tema si porrà a tempo debito. Abbiamo usato la prima fase per creare le condizioni per lavorare. Io non vivo di Fiera e ho un approccio imprenditoriale. Questo è il bilancio non scontato del lavoro che con il direttore Bruzzone e tutta la struttura abbiamo realizzato. Abbiamo un piano di 130 milioni, 13 frutto dell'aumento capitale, tutto il resto con la cassa. Un pool delle sei principali banche del Paese ci



Peso: 1-22%, 2-52%

ha accordato un prestito da 75 milioni, una scelta che certifica la solidità della società. Mi auguro che questo bilancio non venga ricondotto a logiche politiche».

La maggioranza della Fiera è in mano ai soci pubblici. È normale che siano condizionati dalla politica.

«Ma questa è un'impresa privata, con uno statuto privato e un progetto di un certo tipo. Se non ci dovessero essere queste condizioni, anche per me il discorso sarebbe diverso».

Come procede la trattativa sulle uscite volontarie dei dipendenti?

«Dobbiamo trovare un modello organizzativo efficace e da questo non si sfugge. Per dare un contributo a chi deci-

de di andare via abbiamo investito risorse. Abbiamo abbassato toni, mentre altri li alzano. Con le nuove tecnologie alcune funzioni nel tempo saranno superate. Abbiamo bisogno di ingegneri, laureati e di giovani come qualsiasi altra azienda. Non vogliamo scontri ma nella mediazione ognuno ci deve mettere del suo».

Nuove manifestazioni?

«La presenza e l'importanza nel mondo della Fiera sono la vera garanzia per la città. Poi mi rendo conto che per i bolognesi siano più importanti i metri quadri, le notti d'albergo o il numero di caffè che riusciamo a garantire. Rispetto al 2015 arriveremo ad avere più di 100mila metri venduti: ci "riprendiamo" quelli persi con Lineapelle».

Ultima domanda: l'alleanza con Milano è tramontata?

«È vero che le fiere sono pezzi importanti dalle comunità locali, ma vorrei che il ragionamento fosse più sulla competizione tra imprese che non su logiche da ultras. Oggi i rapporti sono riequilibrati. Poi saremmo ingenui se non capissimo che c'è una rivalità territoriale nella quale influisce il fatto che ogni anno c'è un'elezione»

Chi è



● Gianpiero Calzolari (foto) è presidente di BolognaFiere dal 2017 e sta portando avanti il progetto di restyling del quartiere assieme all'ad Antonio Bruzzone

● L'obiettivo è arrivare a una superficie utilizzabile di 140.000 metri quadrati: il nuovo padiglione 37 sarà pronto nel 2020, in tempo per la nuova edizione del salone Eima



Peso:1-22%,2-52%

FIERE

Scontro Eima-Sima, i francesi decisi: «Vogliamo crescere»

■ BOLOGNA

«IL RISULTATO di una lunga e approfondita riflessione sul futuro di Sima», con l'obiettivo «di soddisfare al meglio le aspettative espresse dagli espositori e dai visitatori e di far rientrare il salone in modo più logico nel ciclo decisionale aziendale». Così gli organizzatori di Sima, Comexposium e Axema, motivano la decisione di spostare la principale manifestazione francese di macchine agricole all'autunno 2020, sovrappo-
nendola di fatto ad Eima: il salone parigino si terrà dall'8 al 12 novembre, quello bolognese dall'11 al 15. Una decisione che non ha conosciuto mediazioni in sede euro-

pea e che è stata fortemente contestata da Federunacoma, l'associazione italiana dei produttori e organizzatrice di Eima, come emerso nei giorni scorsi. E ora arriva la risposta degli organizzatori: «Per motivi di disponibilità del parco di Paris Nord Villepinte nel 2020, gli ultimi due giorni del Sima saranno effettivamente comuni ai primi due giorni dell'Eima. Su un altro fronte, dal 2022 il Sima si terrà da domenica 30 ottobre a giovedì 3 novembre per celebrare il suo anniversario dei cento anni». Ma a che cosa puntano gli organizzatori andando allo scontro frontale con il salone italiano? «Oggi, di fronte a questo mondo in evoluzione, il salone vuole evol-

vere con esso e per esso». E la promessa è una: «Sima 2020 risponderà pienamente ai cambiamenti del mondo agricolo». Da vedere come andrà la competizione con Eima, che attualmente fa circa 100mila visitatori in più.



Peso:12%



Convegno:

Il giudizio medico di idoneità parziale

Aspettative del dipendente al "repechage" ed interesse
residuo del datore di lavoro ad un adempimento
Il lavoro tra flessibilità e tutele

mercoledì 8 maggio 2019 ore 16.30
Aula Magna Rita Levi Montalcini
via 29 Maggio 4 - Mirandola (Mo)

**Non è solo un problema biomedicale e dell'Area Nord
modenese, ma di tutti i settori e territori**

 **CONFINDUSTRIA EMILIA**
AREA CENTRO: le imprese di Bologna, Ferrara e Modena



Peso:100%

LA PROPOSTA DI LEGGE CONFINDUSTRIA CERAMICA AL FIANCO DI FIORINI (FI) «Sgravi fiscali per l'adeguamento sismico»

«**APPREZZIAMO** il percorso che ha portato ad una proposta di legge relativa alla prevenzione antisismica secondo una logica appunto preventiva. Per noi industria dei materiali da costruzione, quali laterizi, sanitari e piastrelle, è molto interessante essere stati invitati ad esprimere una opinione su un tema del genere». Con queste parole Giovanni Savorani, Presidente di Confindustria Ceramica, commenta la presentazione (ieri alla Camera dei deputati a Roma) di una proposta di legge per favorire interventi volti alla ri-

duzione del rischio sismico sul patrimonio edilizio esistente, attraverso un sistema di sgravi e incentivi fiscali per l'adeguamento sismico degli edifici residenziali, commerciali e produttivi.

«Una proposta concreta, frutto di un lavoro condiviso, volta a definire strumenti per accelerare gli interventi di messa in sicurezza e riduzione del rischio del patrimonio immobiliare italiano tramite nuove forme di incentivo, sgravi fiscali e sostegni finanziari. Potremmo chiamarlo quindi Sisma Bonus 4.0», ha detto il deputato di Forza Italia Benedetta Fiorini, prima firmataria di un disegno le-

gislativo cui il comparto ceramico guarda con ovvio interesse.

«Vediamo di buon auspicio qualsiasi iniziativa che porti a far riprendere l'attività edile nel nostro paese, ma soprattutto – ha detto ancora Savorani – condividiamo l'idea che i nostri concittadini, proprietari per l'80% delle abitazioni nelle quali vivono, vengano stimolati ed agevolati alla messa in sicurezza delle proprie abitazioni».



Il presidente di Confindustria Ceramica (a sinistra) a Roma alla presentazione della proposta di legge per prevenire il rischio sismico



Peso: 24%



Economia & Imprese

LA SETTIMA ARTE

Rimini, il cinema diventa industria

**Maggioli (Confindustria):
«Non c'è solo la creatività,
vantaggi per l'economia»**

Andrea Biondi

MILANO

«Al di là della parte glamour c'è nel cinema tutto un côté industriale che significa ricchezza, economia, Pil». Paolo Maggioli, presidente di Confindustria Romagna, al cui interno sono riunite le associazioni degli industriali di Rimini e Ravenna, commenta così al Sole 24 Ore la ragione di fondo de "La Settima Arte Cinema e Industria", la manifestazione che da oggi al 5 maggio porterà a Rimini più di 60 eventi con masterclass, proiezioni, anteprime, incontri, letture.

La kermesse si pone l'obiettivo di far conoscere, raccontare e vivere l'industria del cinema e del "fare cinema": dalle risorse umane, economiche, intellettuali e professionali a tutte le sue declinazioni culturali. Il tutto in un territorio legato indissolubilmente al mondo del cinema dal mito di Federico Fellini che a Rimini è nato e che con la città romagnola ha sem-

pre mantenuto un rapporto viscerale esaltato da "Amarcord".

«Nel 2020 ricorrerà il centenario della nascita di Federico Fellini. Ci sono tutte le ragioni per organizzare una "festa del cinema" a Rimini» dice poi Maggioli con un'importante precisazione però: «Non pensiamo di dare origine a una nuova festa del cinema come tante ce ne sono già in Italia. Il nostro intento è far capire che dietro a una pellicola c'è un lavoro e ci sono posti e opportunità di lavoro. Cui bisogna pensare».

Lo stesso programma sembra sottolineare il filo ideale che lega cinema e industria. Si parte infatti dalla mostra "David Lynch. Dreams. A Tribute to Fellini", a Castel Sismondo - esposizione in anteprima nazionale fino al 14 luglio con opere create in esclusiva da Lynch per rendere omaggio all'ultima scena del film 8 ½ di Federico Fellini - ma la tre giorni si concluderà con i premi a rappresentanti dell'industria del cinema, fra cui Paolo Del Brocco, amministratore delegato di Rai Cinema; Daniele Ciprì, regista, sceneggiatore, direttore della fotografia, montatore e docente; Gian Lu-

ca Farinelli, Direttore della Cineteca di Bologna; Matteo Rovere, regista, sceneggiatore, il più giovane produttore italiano ad essersi aggiudicato il Nastro d'Argento; Valentina Taviani, costume designer. Sono loro i vincitori della prima edizione del Premio Confindustria Romagna Cinema e Industria. «Il cinema può rappresentare - conclude Maggioli - un elemento di forte valorizzazione per il territorio e la sua economia. E su questo abbiamo deciso di lavorare con impegno».

60

Gli eventi

Da oggi al 5 maggio a Rimini si terrà la kermesse con incontri e proiezioni



Peso: 11%

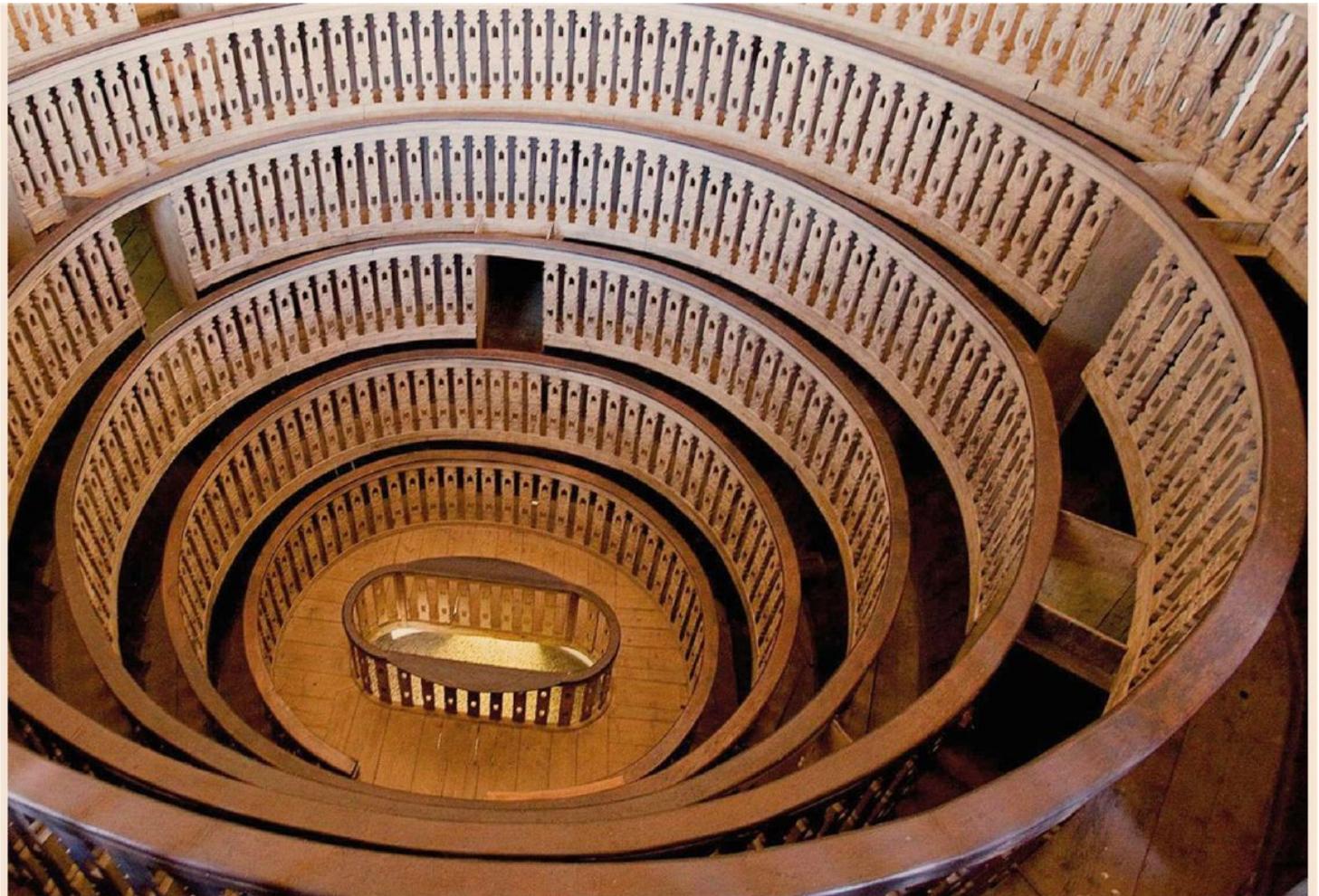


AZIENDE E UNIVERSITÀ

Veneto, fuga di laureati e chi va via non torna

Le aziende venete si alleano con l'università per frenare l'emorragia di laureati e correggere la distorsione che vede in regione un'alta qualità di didattica e ricerca, ma con limitati impatti sul mercato. Uno scenario che vede le imprese faticare nel trovare competenze adeguate (nel 40% dei casi) e un numero di laureati in regione che se ne va superiore rispetto a quelli che arrivano. Molti sono i laureati in regione (anche con master, dottorato e titoli superiori) fra i 25 e i 39 anni che lasciano il Veneto. Ma ancora di più sono coloro che non cambiano residenza ma trovano lavoro in altre regioni e rientrano a casa nel fine settimana, o scelgono la vita da pendolare.

Barbara Ganz a pag. 10



Studiare la morte per aiutare la vita. Il teatro anatomico dell'Università di Padova è il più antico al mondo: il tavolo da dissezione e i sei palchi risalgono al 1594

Economia & Imprese



Peso: 1-18%, 10-39%

Veneto, emorragia di laureati e chi va via non torna indietro

TALENTI E TERRITORIO

Mentre le regioni vicine attraggono, il NordEst perde le risorse più qualificate. Assindustria VenetoCentro e UniPd insieme per favorire incontro domanda-offerta

Barbara Ganz

PADOVA

Le aziende venete si schierano con l'università per frenare l'emorragia di laureati e correggere la distorsione che attualmente vede in regione una alta qualità della didattica e della ricerca, ma con un limitato impatto sul mercato. Uno scenario che vede le imprese faticare nel trovare competenze adeguate (nel 40% dei casi), e un numero di laureati in regione che se ne va superiore rispetto a quanti arrivano da altre parti d'Italia.

Per avere una idea del fenomeno occorre incrociare dati diversi: a cominciare da quello dell'ultimo rapporto Bes (fonte: Istat - Rapporto sul Benessere Equo e Sostenibile 2018). Il Veneto segna -2,6 per mille nel 2017, 4,6 per mille nel 2016. Questa è la mobilità dei laureati (per la precisione con laurea, master, dottorato e titoli superiori) italiani fra i 25 e i 39 anni che lasciano il Veneto. Un numero da interpretare «perché è la punta dell'iceberg - spiega Paolo Gubitta, docente università di Padova e Cuoa Business school - Molti di più sono i laureati che rientrano a casa nel fine settimana, o lavorano da pendolari fuori regione. Nelle statistiche finisce chi ha dato una nota di irreversibilità alla sua scelta trasferendo la residenza. Non solo: questa è l'età in cui si mette su famiglia, difficile che a un certo punto si torni indietro». Dare recuperare c'è un ritardo di «almeno 10 anni: mentre Milano organizzava grandi eventi qui non si realizzavano i collegamenti necessari - osserva Gubitta - Diventa difficile lavorare in una città veneta e an-

dare a cena a Venezia o a prendere un aperitivo a Treviso senza metterci ore. Eppure con una migliore mobilità, per non parlare dell'alta velocità, diventerebbero appetibili centri come Cittadella, Montebelluna o San Donà di Piave per una generazione che non pensa più al lavoro come sacrificio, ma chiede una certa qualità della vita». Altrimenti sceglie di lavorare altrove: «Il difficile non è trovare il neo-laureato da assumere per sei mesi, ma trattenerlo, e ancora più richiamare un 35enne già con una buona esperienza». La voglia di trasferimento dopo gli studi è ancora più evidente nelle statistiche dei laureati trasferiti all'estero, dove c'è una comunicazione ufficiale registrata: nel rapporto di Fondazione NordEst del 2017, fra il 2002 e il 2015 si contavano 2.026 laureati in meno a NordEst, la parte più qualificata di una continua emigrazione di giovani (e non solo). Un altro dato su cui riflettere è la differenza con le regioni vicine: al segno meno del Veneto fanno da contrappunto l'attrattività di Lombardia (+14,6 per mille mobilità laureati della stessa fascia d'età), e il +15,5 dell'Emilia Romagna, ovvero gli altri due vertici del «nuovo triangolo industriale». Sempre Fondazione Nordest nelle ultime analisi ha monitorato come solo alcune aree del Triveneto siano una destinazione per flussi di giovani a elevata qualificazione. Eppure le imprese qui offrono posizioni appetibili e hanno la stessa intensità di ricerca delle colleghe lombarde (1,3% il Veneto in rapporto al Pil) e una alta propensione alla brevettazione. Per colmare questo gap, gettare un «ponte» tra ricerca e competitività industriale, tra domanda e offerta di risorse umane a elevata qualificazione, tra investimento in alta formazione, sviluppo delle competenze e attrazione di giovani talenti Massimo Finco, presidente di Assindustria VenetoCentro Imprenditori Padova Treviso, con il rettore Rosario Rizzuto e Fabrizio Dughiero, prorettore al Trasferimento tecnologico, hanno firmato un accordo quadro, il

primo così strutturato.

Di durata triennale, si sviluppa su più filoni di attività, a partire dalla promozione di forme di partenariato didattico e co-progettazione, attivazione di tirocini curriculari e di dottorati di ricerca industriale (pronto il bando per 10 borse di dottorando per complessivi 700mila euro con Fondazione Cariparo e Intesa Sanpaolo, cofinanziate dalle imprese) per l'inserimento in azienda di professionisti a elevata qualificazione e lo sviluppo di progetti di ricerca, passando per attività di placement e orientamento ai percorsi universitari a indirizzo scientifico-tecnologico, fino alle azioni a supporto del trasferimento di tecnologia e cultura innovativa. Associazione e Università si sono impegnate a valutare annualmente i risultati della collaborazione sulla base di indicatori quantitativi e qualitativi definiti.

Confermato l'impegno ad avviare il Digital Innovation Hub in grado di fornire alle imprese, specialmente Pmi, strumenti e competenze per affrontare la digitalizzazione dei processi produttivi. Un hub di incontro unico che insieme al Competence Center del Triveneto (SMACT) sarà il punto di riferimento per le imprese che vogliono «toccare con mano» le opportunità di Industria 4.0.

«Abbiamo più laureati che se ne vanno rispetto a quelli che arrivano: su questo dobbiamo concentrare gli sforzi perché il capitale umano di qualità è il vero vantaggio competitivo. L'accordo è un tassello di questa strategia - spiega Massimo Finco -. Non vogliamo solo trattenerne i nostri gio-



Peso: 1-18%, 10-39%

vani, quelli sui quali la comunità ha investito, ma anche diventare magneti di attrazione con il nostro territorio e le nostre imprese. Dobbiamo comunicare che qui vi è un sistema, una relazione positiva, virtuosa tra Università e imprese che rappresenta una grandissima opportunità per i giovani laureati. Per quelli che sono già qui, perché non vadano a cercare altrove o comunque tornino, sapendo di avere in casa le opportunità. E per raccontare tutto questo una più ampia comunità di giovani, anche all'estero – anche attraverso i social – affinché possano vedere in questo territorio una mèta ambita, aperta, inclusiva e con opportunità di crescita per tutti, il luogo

più bello in cui studiare, lavorare, vivere». Consapevoli che oggi la competizione globale si gioca su tre grandi sfide: capitale umano qualificato, trasferimento tecnologico e investimenti: «Il legame fra un sistema produttivo capace di innovare e ripensarsi e un ateneo che forma capitale umano di altissima qualità per le imprese è sempre più stretto - afferma Rosario Rizzuto, rettore -. Dietro alla firma c'è la consapevolezza dell'importanza del trasferimento tecnologico e di conoscenza fra Università e imprese è ormai al centro delle strategie dei due mondi, accademico e imprenditoria-

le. Due realtà che parlano, interagiscono, si stimolano. E lo fanno utilizzando un linguaggio comune».

[@Ganzza4Ore](#)

-2,6

Per mille

Mobilità dei laureati fra i 25 e i 39 anni usciti formalmente dal Veneto (2017)

14,6

Per mille

La cifra dell'attrattività della Lombardia sui laureati della fascia 25-39 anni

2.026

All'estero

Laureati del NordEst che dal 2002 al 2015 hanno trasferito la residenza



Giovani e imprese. Università di Padova (nella foto a sinistra il rettore Rosario Rizzuto) e Assindustria VenetoCentro (nella foto a destra il presidente Massimo Finco) hanno siglato un accordo per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro



Peso: 1-18%, 10-39%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

067-1.41-080

Componenti Bilancia commerciale da primato per l'indotto made in Italy

Filomena Greco a pag. 2



Primo Piano

MADE IN ITALY

Attivo commerciale record per l'indotto

Il buon andamento dell'export (+5%) migliora di oltre un miliardo il saldo

TORINO

La componentistica automotive non soltanto cresce sui mercati esteri in un anno molto difficile per il settore auto in Italia, ma migliora, di circa un miliardo, la bilancia commerciale. È quanto rivela l'elaborazione fatta dall'Anfia - l'Associazione delle imprese della filiera automotive - sui dati relativi alle esportazioni nel corso del 2018. L'anno scorso le imprese dell'indotto auto hanno esportato componenti per 22,4 miliardi di euro, il 5% in più rispetto al 2017, mentre l'aumento delle importazioni è stato molto più lieve, dello 0,5%. E così, grazie ad una dinamica positiva delle vendite all'estero la bilancia commer-

ciale raggiunge un saldo positivo di circa 6,8 miliardi con un incremento del 17% rispetto al 2017. Le imprese della filiera l'anno scorso dunque hanno esportato in valore assoluto più di quanto l'Italia vende sui mercati stranieri sotto forma di veicoli finiti, oltre 22 miliardi contro i 19,4 miliardi registrati l'anno scorso. «Colpa» di un mercato dell'auto dove i marchi stranieri pesano per quasi i tre quarti delle vendite, tanto che la bilancia commerciale dell'automotive senza la componentistica ha registrato l'anno scorso un valore negativo record pari a 12 miliardi. In particolare, fa notare l'ultima elaborazione dell'Anfia, l'export del comparto autoveicoli, nel 2018, è calato del 7,9%, e l'aumento del disavanzo commerciale è dovuto principalmente al calo del valore delle esportazioni di autovetture diesel, «conseguenza della diminuzione della domanda di auto diesel in Ue».

Il posizionamento delle aziende italiane sulle filiere auto estere, europee in primis, è in miglioramento da almeno una decina di anni. Un processo che rappresenta un riposizionamento vero e proprio dei componentisti Made in Italy, a fronte di un ridimensionamento della produzione in Italia di veicoli in generale. E anche se i primi mesi del 2019 sono stati difficili, e hanno fatto registrare all'intero settore automotive un calo



Peso: 1-3%, 2-13%



della produzione industriale del 9,4%, l'unico comparto a fare eccezione è stato quello della fabbricazione di carrozzerie per autoveicoli e rimorchi, così come nella dinamica di fatturati e ordinativi, è il mercato estero a registrare gli unici segni positivi sulla tabella di marcia di questi mesi.

Sul settore pesa, però, la forte contrazione della produzione nazionale di autovetture. Inoltre, sottolinea Marco Stella, nuovo presidente del Gruppo Componenti Anfia, «tutta l'industria automotive sta attraversando una fase di grandi trasformazioni, spinta soprattutto dalle politiche comunitarie per l'abbattimento delle emissioni, che hanno imposto

una rapida virata verso l'elettrificazione dei veicoli». Un «destino» industriale che richiede per molte aziende, aggiunge Stella, «una riconversione produttiva e ingenti investimenti». Fino ad oggi, aggiunge Stella, «la componentistica italiana ha sempre dimostrato di saper stare al passo con l'evoluzione globale del settore, anche grazie alla sua elevata propensione all'innovazione». Certo è che in una fase come quella attuale «risulta comunque indispensabile – sottolinea Stella – in questo percorso verso la mobilità del futuro il supporto di una politica industriale che accompa-

gni le imprese salvaguardandone i livelli occupazionali e incoraggiando l'adeguamento delle competenze».

— **F.Gre.**

Il saldo dell'inter-scambio è positivo per 6,8 miliardi, +17% rispetto ai livelli del 2017

Su
ilsole24ore.com

AUTOVETTURE

Tutti i dati sul mercato dell'auto in aprile



Peso: 1-3%, 2-13%

Auto, aprile inverte la marcia: vendite +1,5%

INDUSTRIA

Dopo tre cali consecutivi il mercato italiano registra un segno positivo. Le immatricolazioni di Fca scendono del 4,15%. La più acquistata è la Panda. L'indice Pmi manifatturiero sale più delle attese (49,1). Meglio della media Ue

Ancora numeri positivi dall'economia nazionale. Secondo la Motorizzazione civile in aprile le vendite di automobili sono cresciute dell'1,5% rispetto a un anno fa, invertendo un trend che durava da tre mesi. Rimane invece negativo il bilancio dei primi quattro mesi (-4,62%). Le immatricolazioni di Fca scendono del 4,15, mentre la Panda rimane l'auto più venduta. A livello industriale, invece, lieve miglioramento dell'indice manifatturiero Pmi, che in aprile registra una crescita a 49,1 punti (47,4 in marzo). Risultato migliore rispetto alla media Ue a 19 (47,9).

— Servizi a pagina 2

Primo Piano

Dopo mesi di calo l'auto riparte Ad aprile vendite su dell'1,5%

Mercato. Il risultato, dopo un lungo periodo di flessione, attenua la contrazione rispetto al 2018: -4,5% nel primo quadrimestre. Fca resta in terreno negativo ma il marchio Fiat tiene i volumi

Filomena Greco

TORINO

Mini rimbalzo delle immatricolazioni auto in Italia nel mese di aprile: le nuove autovetture sul mercato sono state 174.412, l'1,5% in più sullo stesso mese dell'anno scorso. Una crescita modesta che arriva dopo il risultato negativo del 2018 (-3,1%) e la sfilza di cali registrati nei primi tre mesi dell'anno (-9,6% a marzo, -2,4% a feb-

braio, -7% a gennaio). Sulla dinamica del mercato, secondo la maggior parte degli osservatori, ha probabilmente inciso il giorno lavorativo in più rispetto a un anno fa piuttosto che gli incentivi per le vetture meno inquinanti messi in campo con il sistema bonus-malus e diventati operativi il mese scorso. Un segnale importante, quello del mese di aprile, che però non modifica significativamente il quadro del mercato dell'au-

to in Italia: nei primi quattro mesi dell'anno le immatricolazioni calano del 4,6% rispetto a gennaio-aprile del 2018, mentre il primo trimestre aveva registrato una diminuzione delle immatricolazioni più consistente,



Peso: 1-7%, 2-41%

del 6,5%. Le previsioni sull'anno in corso restano negative, intorno a quota un milione e 800mila autovetture contro 1,9 milioni di auto immatricolate l'anno scorso.

Secondo Gian Primo Quagliano, responsabile del centro Studi Promotor, «l'apporto alle immatricolazioni dei bonus è stato comunque modesto e più che compensato dai malus, cioè dall'incremento delle imposte sulle immatricolazioni introdotte contestualmente agli incentivi». Per Adolfo De Stefani Cosentino, presidente di Federauto, «gli incentivi diventati operativi nella prima decade di aprile non hanno avuto grandi effetti, al netto del balzo del numero di auto elettriche immatricolate, un dato, in valore assoluto, che incide ancora poco sul mercato». Nella dinamica di mercato, aggiunge, hanno pesato anche le 10mila vetture in più

immatricolate dalle società di leasing a fronte del calo degli acquisti da parte delle società. Secondo l'elaborazione curata da Unrae (produttori stranieri) nel panel delle immatricolazioni, le vetture fino a 70 g/km, che beneficiano del *Bonus* ma godono di una crescita "fisiologica", hanno quasi triplicato i volumi, ma anche le fasce penalizzate dal *Malus* continuano a crescere. Se si guarda invece alla motorizzazione, sono due le tendenze più evidenti: la riduzione drastica delle vetture diesel (-22,5%) e le immatricolazioni più che triplicate di auto elettriche a quota 0,7% ad aprile.

Tra i primi quattro gruppi sul mercato italiano, soltanto Fiat Chrysler registra un calo del 4,1%, con il brand Fiat che però resta praticamente stabile rispetto al risultato di un anno fa, grazie alle performance di Panda e 500, e con Lancia che grazie alla Ypsilon cresce di oltre il 30%.

Psa cresce dell'11,8%, con tutti i marchi della casa francese in crescita, Volkswagen archivia un mese positivo (+3,4%) nonostante le performance negative di Audi e Skoda, e Renault segna immatricolazioni in crescita del 7,6% con il brand principale che perde quasi un quarto delle immatricolazioni mentre Dacia raddoppia i volumi. Mese positivo anche per le asiatiche, con Toyota in crescita del 8,9% e Suzuki del 17,5. Mese positivo anche per le due ruote, con immatricolazioni in crescita dell'1%.

Prosegue la tendenza verso una riduzione drastica delle vetture diesel (-22,5%)

Nel mese scorso sono più che triplicate le immatricolazioni di auto elettriche, a quota 0,7%

Le immatricolazioni di autovetture

Il mercato italiano per gruppo. Dati tendenziali, aprile 2019

	2019	VAR. % APR 2019/APR 2018	QUOTE %
1 Fca	44.344	-4,18	25,42
2 Psa	28.802	11,78	16,51
3 Volkswagen	25.792	3,59	14,79
4 Renault	17.897	7,65	10,26
5 Ford	10.928	-8,09	6,27
6 Toyota	8.591	8,91	4,93
7 Daimler	7.671	7,24	4,40
8 Bmw	6.491	-9,62	3,72
9 Nissan	4.434	-4,54	2,54
10 Kia	4.794	-8,60	2,75
TOTALE	174.412	1,47	

Fonte: Unrae



Peso: 1-7%, 2-41%

Primo Piano

CONFINDUSTRIA

Boccia: patto per lavoro e sviluppo

«Serve un lavoro di cittadinanza e un grande piano di inclusione nel Sud»
Nicoletta Picchio

ROMA

Il decreto crescita e lo sblocca cantieri sono passi avanti «importanti». Ma un aumento del Pil dello 0,1% «non basta, bisogna andare oltre». **Vincenzo Boccia** guarda alla manovra d'autunno, alle risorse che si dovranno trovare, in particolare per dinnesare l'aumento dell'Iva. «Bisogna passare da un contratto di governo a un contratto per il lavoro e lo sviluppo del paese, nell'interesse generale di tutti», ha detto il **presidente di Confindustria**. Argomento che ha affrontato sia ieri mattina, in un incontro alla Camera promosso da Forza Italia con le associazioni imprenditoriali, sia nel pomeriggio, a Potenza, nel convegno a "Lo sviluppo possibile, idee per la Basilicata e il Mezzogiorno".

«Nel decreto crescita ci sono elementi che abbiamo condiviso, come le misure su superammortamento e fondo di garanzia», ha detto **Boccia**. «Ma - ha sottolineato - è solo un piccolo passo. La grande sfida è la manovra di autunno e come trovare le risorse. Forse è arrivato il momento di fare un bagno di realismo per il pa-

ese». Qualcuno, ha ricordato **Boccia**, «ci ha criticato quando il nostro Centro studi ha parlato di crescita zero. Siamo allo 0,1, il punto è essere consapevoli di questo arretramento, causato anche da un contesto esterno, e reagire quanto prima».

In questo scenario per il **presidente di Confindustria** «è determinante cominciare ad aprire un confronto serrato, per darsi delle priorità. Abbiamo una situazione economica che è la grande priorità, bisogna riprendere il filo rosso di un percorso. I conflitti nel governo non aiutano e non danno bene una direzione di marcia in cui il paese deve andare: speriamo siano solo dialettiche pre-elettorali».

La sua idea è realizzare un patto per il lavoro e lo sviluppo, tra governo e parti sociali. «Occorre un sindacato forte», ha ribadito ieri **Boccia**. «Non a caso abbiamo fortemente voluto il Patto della fabbrica, firmato da Cgil, Cisl e Uil. Serve un sindacato forte per costruire un grande paese, occorre dare centralità e importanza alla priorità del lavoro». Piuttosto che un reddito di cittadinanza «ci sono giovani che non l'hanno chiesto» secondo il **presidente di Confindustria** occorre un «lavoro di cittadinanza. Il reddito di cittadinanza può servire per aiutare le fasce deboli del paese, ma va usato come ponte verso il lavoro e l'occupazione», varando anche

«un grande piano di inclusione nel Mezzogiorno».

Anche perchè, ha continuato **Boccia** citando un'indagine Ue «i cittadini europei sono più preoccupati dell'emigrazione dei propri figli che dell'immigrazione. Quindi occorre riportare il lavoro al centro dell'attenzione del paese». Un progetto paese che «significa avere una visione di medio termine e non usare l'Europa come alibi per non affrontare le questioni italiane, uscendo dalle tattiche delle alleanze».

Lavoro, quindi, e non assistenza: lavoro che si crea, per il **presidente di Confindustria**, abbassando le tasse sul lavoro, a partire dal taglio al cuneo fiscale a vantaggio dei lavoratori, misura da realizzare all'interno di una riforma organica del fisco, in vista della manovra d'autunno. Facendo inoltre ripartire gli investimenti pubblici e incentivando quelli privati.

«Il decreto crescita è un passo importante ma un decimale in più non significa la svolta»



«Il banco di prova» il presidente di Confindustria: «La grande sfida è la manovra d'autunno e come trovare le risorse. È arrivato il momento di fare un bagno di realismo per il Paese»

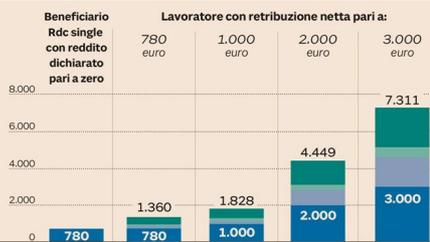
Il peso di tasse e contributi

780 EURO IN BUSTA PAGA: QUANTO COSTA ALL'IMPRESA
Costo per azienda in base alla retribuzione netta percepita dal lavoratore

Valori mensili in euro

■ CONTRIBUTI CARICO DATORE**
■ CONTRIBUTI CARICO DIPENDENTE
■ IRPEF + ADDIZIONALI REGIONALI E LOCALI*
■ NETTO AL LAVORATORE/ BENEFICIARIO RDC

Nota:
(*) Irpef calcolata su 12 mensilità di retribuzione lorda mensile; bonus IRPE non incluso
(**) Contributi Inps per imprese con oltre 50 addetti; contributi Inail e Inforti
Fonte: elaborazione Centro Studi Confindustria



Peso: 22%

Imprese e sindacati: tagli al cuneo fiscale

FISCO E LAVORO

Dopo l'apertura del ministro Di Maio, l'ipotesi di un intervento è più vicina

Boccia: ridurre le tasse per i lavoratori aiuta a creare nuova occupazione

Dopo il pressing di imprese e sindacati e l'apertura del vicepremier Luigi Di Maio, potrebbe diventare

più concreto l'impegno di riduzione del costo del lavoro con un intervento sul cosiddetto cuneo fiscale che il governo ha scritto nel Def. «Dobbiamo liberare le imprese dalla pressione fiscale enorme, a partire dal taglio del cuneo fiscale su cui lavoreremo nei prossimi mesi in vista della prossima legge di Bilancio» ha detto il ministro intervenendo al Quirinale per la cerimonia del 1° maggio.

Ridurre le tasse sul lavoro a vantaggio dei lavoratori - ha sottolineato il presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia** - è un modo per creare lavoro, necessario più dell'assistenza. **Boccia** ha

auspicato che il taglio del cuneo avvenga all'interno di una riforma organica del fisco, nella manovra d'autunno.

Pogliotti, Tucci, Picchio

a pagina 3

Primo Piano

Imprese e sindacati: ora tagliare il cuneo Apertura da Di Maio

La riforma. Il vicepremier: «Dobbiamo liberare le aziende dalla pressione fiscale enorme». Pressing delle parti sociali per ridurre il costo del lavoro dipendente e aumentare i salari

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

L'impegno a «lavorare per ridurre il cuneo fiscale» è scritto nero su bianco nel Def. Ma adesso, dopo il pressing di imprese e sindacati, con l'apertura del vicepremier Luigi Di Maio, un intervento di riduzione del costo del lavoro sembra farsi più concreto. «Dobbiamo liberare le imprese dalla pressione fiscale enorme, a partire dal taglio del cuneo fiscale su cui lavoreremo nei prossimi mesi in vista della prossima legge di Bilancio», ha detto il ministro intervenendo al Quirinale per la cerimonia del 1° maggio.

Il tema era stato lanciato più di un

anno fa da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil nel Patto per la fabbrica, quando le parti sociali hanno posto l'accento sulla necessità di un intervento fiscale a favore del lavoro, per alzare i salari agendo sulla riduzione del cuneo fiscale dei lavoratori dipendenti, anche in chiave di rilancio dei consumi interni. A questo proposito, la piattaforma unitaria dei sindacati confederali al centro delle mobilitazioni denuncia «un carico fiscale eccessivo sui redditi da lavoro dipendente e da pensioni», sollecitando una «riforma fiscale complessiva, che riduca le tasse ai lavoratori dipendenti aumentando le detrazioni, con una maggiore progressività e un deciso contrasto all'evasione fiscale».

Del resto, sul tema costo del lavoro monstre in Italia, l'ultimo rapporto Ocse sul "Taxing wages" riferito al 2018 evidenzia che abbiamo il cuneo fiscale sul lavoro dipendente tra i più elevati tra i 36 paesi membri: secondo, solo al-



Peso: 1-5%, 3-22%

la Francia, per le famiglie monoreddito e terzo, dopo Belgio e Germania, per i single. Misurando la differenza tra il costo del lavoro sostenuto dal datore di lavoro e il corrispondente reddito netto che arriva effettivamente nelle tasche del lavoratore, dopo aver quindi sottratto l'imposta personale sui redditi e gli oneri sociali e contributivi a carico di entrambe le parti, e tenendo anche conto degli assegni e delle agevolazioni fiscali per le famiglie, l'Ocse ha calcolato che il cuneo per i nuclei familiari con due figli nei quali lavora solo una persona è pari al 39,1% a fronte di una media del 26,6%. Guardando invece ai lavoratori single, l'Italia è al 47,9%, in aumento di 0,2 punti rispetto al 2017, pur confrontandosi con una media Ocse decisamente inferiore (36,1%) e in calo rispetto al 2017.

Anche il Centro studi di Confindustria ha calcolato il costo complessivo sostenuto da un'azienda. Su una retribuzione netta di mille euro, il costo reale per l'imprenditore è di 1.828 euro. Su un salario di 3mila euro netti mensili, l'esborso per il datore arriva a 7.311 euro. Questo perché un'azienda è tenuta a versare il lordo e i contributi a proprio carico, e poi sulla medesima busta paga c'è anche la quota Irpef del lavoratore, con addizionali regionali e locali e una quota di contribuzione. Di qui la richiesta delle parti sociali di affrontare il capitolo del fisco sul lavoro

per dare un segnale generale al Paese. Richiesta che ha avuto una risposta il 1° maggio da Di Maio: «Vanno approntati strumenti adeguati, compresa la leva fiscale, le tasse sui redditi da lavoro in Italia sono tra le più alte dei Paesi sviluppati». Resta da vedere se alle parole seguiranno i fatti.

Anche perché l'alleato di governo, la Lega, ha il fisco come priorità, ma per intervenire con la cosiddetta Flat Tax. Si dovrà sciogliere il nodo coperture, considerando che un punto di cuneo in meno sull'occupazione stabile costa alle casse statali circa 2,5 miliardi, ma se si limita ai soli neoassunti a tempo indeterminato si scende nell'immediato a 3-400 milioni. Nelle scorse settimane i tecnici del governo avevano ipotizzato di rendere strutturale il taglio delle tariffe Inail in chiave di riduzione del cuneo, utilizzando le risorse non spese del reddito di cittadinanza e Quota 100. «La strada della riduzione del costo del lavoro è giusta – sottolinea l'economista del lavoro, Marco Leonardi –, ma per essere efficace deve essere permanente, per non avere al termine una riduzione del salario netto dei lavoratori».

L'altro punto in agenda di governo indicato dal ministro del Lavoro è l'introduzione del salario minimo orario, «considerato un obiettivo da realizza-

re». Il riferimento è al Ddl Catalfo all'esame della commissione lavoro del Senato, oggetto peraltro anche dell'incontro tra Di Maio e i sindacati in calendario lunedì, quando scadono gli emendamenti al Senato. Il Ddl prevede l'introduzione del salario minimo di 9 euro lordi l'ora per tutti i rapporti di lavoro subordinato e parasubordinato, collaborazioni comprese, non solo per i settori scoperti da contrattazione. Imprese e sindacati sono contrari. «Vanno applicate le regole per misurare la rappresentanza per rendere esigibili gli accordi contrattuali che contengono tutele più ampie del solo trattamento economico minimo – spiega Pierangelo Albini, direttore Area lavoro, Welfare e capitale umano di Confindustria – altrimenti il salario minimo provocherà effetti contrari a quelli voluti».

Cuneo fiscale, il confronto

Lavoratore single, oneri fiscali e contributivi in percentuale del costo del lavoro. Anno 2018



Fonte: Ocse



Peso: 1-5%, 3-22%

LE SFIDE DELLA CRESCITA

IL SALTO DI QUALITÀ CHE LA SOCIETÀ CHIEDE ALLE IMPRESE

di Bernardo Bertoldi

All'apertura dell'ultimo forum di Davos, il fondatore, Klaus Schwab, ha sottolineato la necessità di un «*Qualitative easing*» (sic) per rispondere alle sfide di un mondo in rapido cambiamento e ha assegnato la responsabilità di trovare queste nuove soluzioni alle imprese e agli imprenditori.

Nel marzo del 2015 al momento del lancio del *Quantitative easing* in Europa, dalle colonne di questo quotidiano lanciai l'idea di un «*Qualitative easing* imprenditoriale»: un programma coraggioso quanto quello predisposto dalla burocrazia bancaria europea che promuovesse una serie di azioni estreme per la creazione di maggior imprenditorialità.

La logica del *Quantitative easing* è stata: metti più capitale nel motore di un sistema produttivo che ha disponibilità di lavoro e l'economia ripartirà. A questo approccio manca un passaggio fondamentale. Esiste un attore del sistema che trasforma il capitale e il lavoro in iniziativa economica e in crescita: l'imprenditore. Come ha dimostrato l'esperienza di questi anni, non ci mancano i soldi; ci manca chi quei soldi li usa per trasformarli in iniziative e sviluppo. Di conseguenza quello che ci serve è (anche) un *Qualitative easing*: dobbiamo iniettare nel sistema economico imprenditori.

Il Centro studi di Confindustria nella primavera del 2016 promosse un convegno sul tema: "Imprenditori, i geni dello sviluppo" durante il quale si delineò in modo chiaro l'importanza dell'imprenditore come motore di un sistema economico in rapida evoluzione.

A Davos, quest'anno, si è ripartiti dal concetto di *Qualitative easing* e Schwab in persona ha sostenuto che imprese e imprenditori hanno l'influenza e l'interesse ad "aggiustare" un contratto sociale che si è rotto: «Dobbiamo assicurarci - ha affermato - che la quarta rivoluzione industriale si sviluppi con l'umanità al centro e non la tecnologia».

La quarta rivoluzione industriale, ancora più delle altre, avrà un impatto sulla persona e sul modo di vivere. Con ogni probabilità, per la prima volta nella nostra storia, una grande fetta di umanità dovrà decidere se lavorare e, quando l'intelligenza artificiale e la robotica avranno reso super-produttivo il lavoro dell'uomo, si dovrà decidere come ridistribuire il risultato di quella super-produttività. Non siamo così lontani dal momento in cui queste decisioni andranno prese, e in futuro le persone dovranno decidere se abbracciare la super-produttività delle macchine o rigettarla dando vita a una forma di neo-luddismo.

Le imprese e gli imprenditori non possono pensare che altri debbano occuparsi di affrontare questi problemi, come afferma il fondatore di Davos: «Le imprese sono il principale *stakeholder* di un sistema economico e sociale in salute». Delegare la definizione e le soluzioni di questi problemi ad altri sarebbe abdicare al ruolo sociale dell'impresa. Non a caso Schwab cita Papa Francesco quando richiama l'imprenditore a queste responsabilità. Il Pontefice, proprio su questo quotidiano, ha dichiarato: «Credo sia importante lavorare insieme per costruire il bene comune e un nuovo umanesimo del lavoro, promuovere un lavoro rispettoso della dignità della persona che non guarda solo al profitto o alle esigenze produttive, ma promuove una vita degna sapendo che il bene delle persone e il bene dell'azienda vanno di pari passo».

Questo andar di pari passo, richiama le imprese e gli imprenditori a lavorare a un *Qualitative easing* che con creatività, determinazione e coraggio risolve i problemi attuali. Delegarli o lamentarsi che altri non li risolvano non è accettabile. Bisogna agire e ripensare l'approccio con la tecnologia. Intelligenza artificiale, robotica, *additive manufacturing*, bio e neurotecnologie, *blockchain* e IoT non devono essere solo gli ingredienti con cui si lavora nel reparto R&D o nello sviluppo di nuovi prodotti e servizi; le imprese devono pensare alle opportunità e ai cambiamenti che queste tecnologie imporranno all'arena competitiva e ai loro clienti.

Le imprese devono sperimentare queste nuove tecnologie, scrivendo il percorso di sviluppo che avranno e devono formare le loro persone perché siano pronte a usarle e non ne siano spaventate.

All'alba della prima rivoluzione industriale, la nuova classe imprenditoriale inglese combatté contro le leggi sul grano perché affamavano il loro operai e arricchivano i proprietari terrieri. Combattono uscendo dalle loro fabbriche per diffondere le loro idee e per cambiare la società. Lo stesso Sole fu fondato da imprenditori liberisti progressisti lombardi come "Giornale commerciale e politico".

All'alba della quarta rivoluzione industriale, la società chiede a imprese e imprenditori lo stesso sforzo: un *Qualitative easing* imprenditoriale.

Docente di Family Business Strategy, Università di Torino
bernardo.bertoldi@unito.it



Peso: 15%

Economia & Imprese

La Basilicata presenta il conto degli investimenti mancati

SVILUPPO

Gli industriali invocano la costruzione di infrastrutture in tempi certi
Vera Viola

Dal nostro inviato

POTENZA

Se l'Italia offre qualche segnale di un'inversione di tendenza con l'incremento dello 0,2% del Pil nel primo trimestre 2019, il Mezzogiorno continua a soffrire. Da qui il grido d'allarme degli industriali lucani che hanno voluto accendere i riflettori su quella parte del Paese "spesso dimenticata" e richiamare il Governo a una rapida ripresa degli investimenti pubblici. «Avvertiamo un senso di urgenza – dice il presidente di Confindustria Basilicata Pasquale Lorusso – La congiuntura volge al peggio nel Mezzogiorno rispetto al resto dell'Ita-

lia e, ancor più, rispetto alle altre regioni in ritardo di sviluppo dell'Europa a 28».

Eppure «il Mezzogiorno d'Italia può avere un ruolo strategico in Europa – sottolinea il **presidente di Confindustria Vincenzo Boccia** – come hub per investimenti in Europa grazie alla sua posizione nel Mediterraneo».

Di tutto ciò si è discusso in occasione del convegno "Idee per il Mezzogiorno" promosso da Rotary di Potenza, Fondazione Faustino Somma e **Confindustria Basilicata**, a cui hanno partecipato anche l'ad di Invitalia, Domenico Arcuri, e il presidente della Fondazione Francesco Somma. La tesi è la seguente: l'ultimo Rapporto Svimez rilevava in Basilicata un sensibile rallentamento del Pil nel 2018 dopo gli anni della crescita. «Trend che continua nel 2019 – riflette Lorusso – l'anno è iniziato in salita». Come reagire? I lucani invocano la ripresa degli investimenti pubblici, soprattutto in infrastrutture. «La carenza di infrastrutture è un grave danno all'industria. Servono stra-

de, ferrovie, aeroporto che attendiamo da anni. E ancora le Zes, le aree per la logistica...E servono risposte rapide». «C'è senza dubbio un problema di tempi – gli fa eco Arcuri – che andrebbero considerati in modo prioritario».

Si fanno i conti dei fondi non spesi. Degli 86,3 miliardi assegnati complessivamente alla politica di coesione per il periodo 2014-2020 e di una spesa al 2018 dell'8,6%; mentre quella del Fondo Sviluppo e Coesione è ferma all'1,5%. «Servirebbe un'emissione di eurobond per finanziare una dotazione massiva di infrastrutture – aggiunge **Boccia** – Le infrastrutture creano società inclusive, sono lavoro per imprese e occupazione».

CRISI IN CIFRE

2%

La spesa del Fsc

La spesa dei Fondi Sviluppo e coesione al Sud al di sotto del 2%

8,6

miliardi

Spesa realizzata al Sud al 2018 degli 86,3 miliardi della Politica di coesione 2014-2020

12,5%

Disoccupazione

In Basilicata lieve calo dello 0,3% secondo i dati Eurostat



Confronto. Da sinistra: Francesco Somma, Domenico Arcuri, Vito Verrastro, Vincenzo Boccia e Pasquale Lorusso



Peso: 17%

Politica

INCONTRO CON LE ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA

Fi: infrastrutture e taglio del cuneo fiscale

La ricetta: serve un nuovo Patto sociale per lo sviluppo. Imprese protagoniste

ROMA

Riduzione del cuneo fiscale, bonus assunzioni per i giovani e rilancio degli investimenti infrastrutturali: è questa la ricetta di Forza Italia per la crescita presentata ieri ai rappresentanti delle principali associazioni di categoria con il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia. In attesa del ritorno sulla scena di Silvio Berlusconi (domenica dovrebbe essere dimesso e far ritorno a casa dopo) il partito azzurro in vista dell'appuntamento con le europee del 26 maggio mantiene alta l'attenzione sui rischi per il futuro dell'economia. «Pende sulla testa e sulle tasche dei cittadini e degli imprenditori italiani il peso di una manovra da decine di miliardi. Dall'aumento di Iva e accise, alla necessità di coprire gli effetti della ridotta crescita, ad un piano di alienazioni e privatizzazioni irrealizzabile, ad una spending review che è rimasta chiusa in qualche cassetto», ha detto la capogruppo alla Camera Mariastella

Gelmini che mette sotto accusa anche la Lega «corresponsabile» delle scelte del Governo: «In questa campagna elettorale dovremo spiegare agli italiani gli effetti delle disastrose politiche economiche della maggioranza giallo-verde. Non si può essere assolutori nei riguardi della Lega che siede a fianco dei Cinque Stelle, perché le scelte di un esecutivo sono collegiali».

Di qui la proposta di «un nuovo patto sociale per lo sviluppo, per la riduzione del cuneo fiscale, per la costruzione di un nuovo welfare che superi il tradizionale assistenzialismo, ma allo stesso tempo sia includente e rassicurante». Un Patto nel quale le imprese sono chiamate ad assumere un ruolo da «protagoniste», perché non sono più riproponibili «le ricette del Novecento, con lo Stato produttore e distributore». La lieve ripresa del Pil e dell'occupazione, secondo Forza Italia non può indurre all'ottimismo. «L'Italia è ferma purtroppo, questo Governo parla molto e fa poco, serve invece una cura diversa, serve ridurre il debito pubblico, abbassare la pressione fiscale su imprese e cittadini, non bisogna mettere le mani nelle tasche dei pen-

sionati, no alla patrimoniale», attacca il vicepresidente azzurro Antonio Tajani, convinto che l'esecutivo per evitare l'incremento dell'Iva «farà sfracelli». Quanto agli ultimi dati Istat che hanno fatto registrare la fine della recessione ma mantengono il Pil prossimo allo zero, per Tajani «scherza chi parla di miglioramento». Per rilanciare la crescita in modo sostanziale l'Italia avrebbe infatti bisogno di una cura hard: «La cosa principale da fare – ha insistito – è abbattere il cuneo fiscale, non far pagare agli imprenditori i contributi previdenziali quando si assumono i giovani per i primi sei anni. Questo è quello che bisogna fare, è l'unica ricetta per scongiurare un dramma che si chiama disoccupazione».

—B.F.

LA PROPOSTA AZZURRA

Un nuovo Patto sociale
Sviluppo, riduzione del cuneo fiscale e costruzione di un nuovo welfare che superi il tradizionale assistenzialismo, ma che allo stesso tempo sia includente e rassicurante. Sono gli obiettivi del nuovo Patto sociale lanciato da Forza Italia. Il partito azzurro in vista del voto europeo del 26 maggio mantiene alta l'attenzione sui rischi per il futuro dell'economia



Peso: 12%



Forza Italia

Le categorie

Gelmini: «Per crescere sì a un nuovo patto sociale»

«Un nuovo patto sociale per lo sviluppo, per la riduzione del cuneo fiscale, per la costruzione di un nuovo welfare che superi il tradizionale assistenzialismo, ma allo stesso tempo sia includente e rassicurante». Questa la proposta avanzata dalla presidente del gruppo di Forza Italia alla Camera, Mariastella Gelmini, nel corso dell'incontro con i rappresentanti delle associazioni di categoria del Paese, organizzato dal dipartimento Economia del partito. «Di questo patto — ha spiegato la Gelmini — le imprese devono essere protagoniste: perché le

ricette del Novecento, con lo Stato produttore e distributore, non sono riproponibili».

«L'Italia è ferma purtroppo: meno 0,2 o più 0,2... Questo governo parla molto e fa poco», ha sottolineato Antonio Tajani, vicepresidente di Forza Italia. Per l'esponente azzurro «serve una cura diversa, ridurre debito pubblico e abbassare la pressione fiscale. Invece, per non pagare l'Iva questo governo farà sfracelli».

Anche per il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, «non bastano gli zero virgola — quelli messi nero su bianco dall'Istat nelle ultime stime sulla crescita del Pil — per dire di

avercela fatta». Perché la «grande sfida» che aspetta il Paese è la manovra d'autunno: «dove troviamo le risorse? Forse sarà il momento di un bagno di realismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:11%

Primo Piano

AL VIA L'ITER ALLA CAMERA

Serviranno 39 provvedimenti per attuare il decreto crescita

Dagli incentivi alle imprese fino alla mini-Ires, parte il secondo tempo

Andrea Marini
Marta Paris

ROMA

Entrato il vigore il 1° maggio il decreto crescita inizia ora il suo iter parlamentare: assegnato alle commissioni riunite Bilancio e Finanze di Montecitorio, dovrà essere convertito in legge entro il 30 giugno. Eppure, nonostante «l'urgenza» delle misure previste, il testo, per rendere pienamente efficace il suo impianto, avrà bisogno del varo di 39 norme attuati-

ve, tra decreti ministeriali e altri atti a carico delle amministrazioni coinvolte nella gestione delle nuove misure. Uno stock pesante che di prassi è destinato ad aumentare durante il passaggio alle Camere.

Inizia intanto il conto alla rovescia per la messa a punto dei primi provvedimenti. Entro il 21 maggio dovrà vedere il via libera il decreto del ministero dello Sviluppo con l'assegnazione ai Comuni i 500 milioni in contributi per gli interventi di efficientamento energetico e sviluppo sostenibile. Pochi giorni dopo, il 31 maggio, la scadenza del decreto del presidente del consiglio che dovrà individuare le linee di attività del piano grandi inve-

stimenti nelle Zone economiche speciali a cui sono destinati 50 milioni nel 2019 (150 nel 2020 e 100 nel 2021). Sempre entro fine maggio è atteso il decreto Infrastrutture, di concerto con la Pa, con la definizione dei requisiti dei cento nuovi assunti da reclutare per accelerare i compiti dei provveditori interregionali alle opere pubbliche del ministero stesso.

Ma anche il pacchetto di incentivi alle imprese avrà bisogno di un nutrito corredo di norme secondarie, tutte senza scadenza. E pure la mini-Ires per poter partire dovrà essere attuata.

I 39 provvedimenti attuativi del decreto crescita

CONTENUTO ATTUAZIONE	PROVVEDIMENTO PREVISTO	SCADENZA
Mini-Ires	Dm Economia	Nessuna
Documentazione per la tassazione agevolata del reddito su brevetti, marchi e altri beni immateriali	Provv. Agenzia entrate	30 luglio 2019
Cessione a sconto di sisma ed ecobonus	Provv. Agenzia entrate	30 giorni conv. Dl
Fattura elettronica scambi Italia-San Marino	Dm Economia	Nessuna
Regole tecniche fattura elettronica Italia-San Marino	Provv. Agenzia entrate	Nessuna
Trasmissione dati vendita di beni su piattaforme digitali	Provv. Agenzia entrate	Nessuna
Rottamazione cartelle per regioni ed enti locali	Provv. Regioni- enti locali	30 giugno 2019
Garanzia finanziamenti sviluppo medie aziende	Dm Sviluppo- Mef	Nessuna
Accesso fondo di garanzia per i finanziamenti alle Pmi	Dm Sviluppo- Mef	Nessuna
Accesso al contributo per la capitalizzazione di Pmi	Dm Sviluppo- Mef	Nessuna
Approvazione bilancio finale di liquidazione dell'Eipli	Dm Agricoltura	Nessuna
Economia circolare. Erogazione delle agevolazioni	Dm Sviluppo	Nessuna
Semplificazioni Patti territoriali	Dm Sviluppo	30 giugno 2019
Ripartizione risorse residue Patti territoriali	Dm Sviluppo- Mef	
Nuove imprese, mutui a tasso zero	Dm Sviluppo- Mef	30 luglio 2019
Agevolazioni digitalizzazione imprese	Dm sviluppo	Nessuna
Contributi ai Comuni per efficientamento energetico	Dm Sviluppo	21 maggio 2019
Controlli a campione sui progetti realizzati dai comuni	Dm sviluppo	Nessuna
Istituzione Marchio storico di interesse nazionale	Dm sviluppo	Nessuna
Marchi storici, norma antidelocalizzazioni	Dm sviluppo- Lavoro	Nessuna
Garanzia per le Pmi titolari di marchio storico	Dm Sviluppo- Mef	Nessuna
Modalità per le agevolazioni contro l'italian sounding	Dm Sviluppo- Mef	Nessuna
Voucher per l'innovazione alle start up	Dm sviluppo	Nessuna
Programmazione bandi per incentivi marchi e brevetti	Dm direttore Sviluppo	Nessuna
Promozione all'estero di marchi collettivi	Dm Sviluppo	Nessuna
Domanda internazionale brevetti	Dm Sviluppo	Nessuna
Definizione soglia assunzioni nelle Regioni	Dm Pa- Mef	30 giugno 2019
Definizione soglia assunzioni nei comuni	Dm Pa- Mef- Interno	30 giugno 2019
Piano grandi investimenti nelle Zes	Dpcm	31 maggio 2019
Domanda al Fondo indennizzo risparmiatori	Dm Economia	Nessuna
Commissione tecnica indennizzo risparmiatori	Dm Economia	Nessuna
Data decorrenza domanda indennizzo risparmiatori	Dm Economia	Nessuna
Eventuale ingresso del Mef nel capitale di Alitalia	Dpcm	Nessuna
Convenzioni Anpal-società in house ministero del Lavoro, per attuare il reddito di cittadinanza	Dm Lavoro	Nessuna
Indennità lavoratori colpiti dalla chiusura E45	Decreto regioni Emilia Romagna, Toscana e Umbria	Nessuna
Ripartizione tra regioni risorse indennità lavoratori colpiti dalla chiusura E45	Dm Lavoro, concerto Economia	31 maggio 2019
Fase transitoria dei cicli di programmazione 2000-2006 e 2007-2013 delle politiche di coesione	Delibera Cipe	Nessuna
Requisiti personale da assumere per accelerare i compiti dei provveditori opere pubbliche Mit	Dm Infrastrutture- Pa	31 maggio 2019
Credito d'imposta Pmi per fiere internazionali	Dm Sviluppo- Mef	30 giugno 2019



Peso: 25%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Ogni giorno un dato diverso

Gli economisti o sono imbroglioni o incompetenti

VITTORIO FELTRI

A leggere sui giornali le statistiche fornite dalle fonti ufficiali, incluso l'Istat, vengono le vertigini. Un giorno gli esperti di percentuali ci allarmano: (...)

segue → a pagina 18

Dati a caso

Economisti: imbroglioni o incompetenti

segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) siamo in recessione, l'economia non tira più, cala la produzione e calano i consumi, l'Italia è alla deriva, come faremo? La gente ovviamente si dispera, stringe i cordoni della borsa e risparmia al punto che il nostro Paese in Europa è quello che ha i depositi bancari privati più alti. E allora dove è finita tutta la massa di poveri che fino a ieri rischiava di morire di fame? Non trascorre neanche una settimana, e l'informazione cambia completamente registro. Il Primo maggio, il Corriere della Sera spara in apertura il seguente titolo

trionfalistico: "Italia fuori dalla recessione. Tra i giovani la disoccupazione si è ridotta. Il Pil torna ad aumentare". Ma non eravamo in stato comatoso? Contrordine compagni: andiamo bene. Anche l'export è in salita. Le notizie cattive e quelle buone si rincorrono, il ministro Tria afferma che siamo sull'orlo del burrone, il vicepremier Di Maio sostiene il contrario e giura che non ci sarà l'inasprimento dell'Iva perché procediamo a gonfie vele.

Come si spiega questo frenetico alternarsi di buio pesto e di luce splendente? Non siamo in grado di rispondere in modo documentato al quesito, però abbiamo un sospetto: i responsabili

li della nostra cosa pubblica sono suonati, non sanno leggere i dati o sono analfabeti di andata e di ritorno. Quando si tratta di conti pubblici perdono la trebisonda e sparano cifre a capocchia per intontire il cittadino che non dispone dei bilanci dello Stato. L'impressione che se ne ricava è una sola: o siamo nelle mani di incompetenti oppure di imbroglioni.



Peso:1-3%,18-10%

Primo Piano

INDICE PMI MANIFATTURIERO

Migliorano le attese dei manager acquisti: Italia batte Germania

L'indicatore stimato da Markit è tornato ai livelli massimi da quattro mesi
Luca Orlando

Il valore massimo da quattro mesi. Ma anche il nono periodo consecutivo in cui si segnala una contrazione.

Mai come in questa fase esprimere giudizi sull'economia italiana è soprattutto questione di atteggiamento e anche gli ultimi dati raccolti tra i manager delle aziende non spostano troppo il quadro.

A volere essere ottimisti, ad aprile è in effetti corretto registrare una crescita dell'attività aziendale, con l'indice dei responsabili degli acquisti misurato da Markit (Pmi, Purchasing Managers' Index) in progresso a quota 49,1, quasi due punti oltre la rilevazione precedente, il massimo degli ultimi quattro mesi.

A migliorare il quadro - si spiega nel rapporto - sono gli ordini, in particolare quelli internazionali, con le esportazioni aumentate al tasso più veloce da giugno 2018, domanda estera che le aziende inserite nel campione vedono in progresso in particolare dalla Germania.

Altro aspetto positivo è il tasso di creazione di posti di lavoro, il più elevato da ottobre 2018, scelte aziendali motivate da previsioni di una maggiore domanda per i prossimi mesi.

Se la direzione presa pare essere quella giusta, i livelli raggiunti tuttavia sono ben lontani dalla sufficienza. Per quanto infatti sia visibile un miglioramento, l'indice continua ad evidenziare una contrazione dell'attività (50 è la soglia critica), ormai una costante per

l'Italia da nove mesi.

Anche se i dati sul Pil del primo trimestre, superiori alle attese, scongiurano per l'Italia l'ipotesi di un ingresso in recessione, la debolezza della fase attuale è confermata da più indicatori, con la fiducia delle imprese scesa ai minimi da quattro anni, una produzione industriale che nel primo bimestre avanza solo dello 0,1%, commesse registrate dall'Istat deboli sia in Italia che all'estero.

Italia che se in termini di Pil si pone nella parte bassa della classifica europea, dal punto di vista dell'indice Pmi si trova invece in buona compagnia, perché anche nella media continentale la misurazione è al di sotto di quota 50.

Anche in questo caso aprile offre segnali di leggero recupero, con l'indice che evidenzia la prima inversione di rotta in nove mesi, portandosi per l'intera eurozona a quota 47,9. E tuttavia basta allargare lo sguardo per spegnere ogni entusiasmo, visto che si tratta comunque del secondo valore più basso degli ultimi sei anni. Epicentro del problema resta la Germania, che tra le grandi economie continentali presenta i dati peggiori, a quota 44,4 (quarto mese consecutivo sotto quota 50), solo marginalmente meglio del mese precedente, sempre comunque ai livelli minimi da quasi sette anni. Così come per converso a Berlino è al top il pessimismo sul futuro segnalato dalle imprese, con il saldo peggiore dal lontano novembre 2012.

Il nodo principale continua ad essere l'auto, settore che condiziona l'output dell'intero paese ma che ha effetti ben più ampi su un indotto allargato che coinvolge pesantemente altri paesi, in primis l'Italia.

Minor vigore dei mercati internazionali e difficoltà legate all'introduzione delle nuove norme per l'omologazione hanno determinato dalla seconda metà del 2018 un crollo impreveduto della produzione di Berlino, ben 700mila vetture in meno tra settembre 2018 e gennaio 2019. La stabilizzazione di febbraio pareva segnare un'inversione di tendenza, speranze tuttavia vanificate a marzo, che ha visto un calo del 14% dell'output, 76mila vetture prodotte in meno rispetto allo stesso mese del 2018. Trend recente che amplifica l'attesa per dati del mese di aprile, che l'associazione tedesca dei costruttori comunica oggi. Se la Germania non brilla, il quadro tracciato dall'indice dei direttori d'acquisto è invece un poco migliore per la Francia (qui siamo a quota 50, esattamente a metà strada tra contrazione ed espansione dell'attività) e Spagna, che si porta a 51,8 raggiungendo il top degli ultimi tre mesi. Anche se l'impatto sulla media dell'eurozona è minimo va segnalato il percorso seguito dall'ex grande malata d'Europa, la Grecia, che si porta ora a quota 56,6, il massimo toccato da quasi 19 anni, produzione che si traduce nel maggiore balzo dell'occupazione mai registrato nelle serie storiche di Atene, avviate per questo indicatore nel 1999.



Peso: 25%



Le indicazioni dell'indice Pmi

SETTORE MANIFATTURIERO ITALIANO

Sa, >50 = miglioramento rispetto al mese scorso



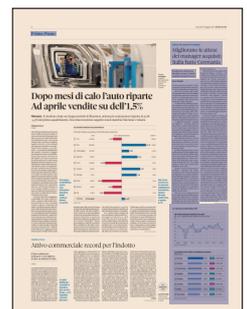
Fonte: PMI by IHS Markit

CLASSIFICA PMI MANIFATTURIERO IN EUROPA

Aprile 2019

1	Grecia	56,5	MAX	su 226 mesi
2	Irlanda	52,5	MIN	su 30 mesi
3	Paesi Bassi	52,0	MIN	su 34 mesi
4	Spagna	51,8	MAX	su 3 mesi
5	Francia	50,0	MAX	su 2 mesi
6	Austria	49,2	MIN	su 49 mesi
7	Italia	49,1	MAX	su 4 mesi
8	Germania	44,4	MAX	su 2 mesi

Fonte: PMI by IHS Markit



Peso: 25%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-141-080

Primo Piano

Ue, decisione in arrivo sui conti dell'Italia

La lettera. In gioco c'è l'ipotesi d'inviare al governo la richiesta di chiarimenti sull'andamento del debito. Cautela sulla procedura da avviare

Pil. C'è il rischio di revisione al ribasso delle stime di febbraio (+0,2% annuo) Dal 2017 al 2018 il debito è aumentato passando dal 131,4% al 132,2%

Beda Romano

*Dal nostro corrispondente
BRUXELLES*

È con cautela che la Commissione europea sta valutando gli ultimi dati sull'andamento dell'economia italiana. L'esecutivo comunitario pubblicherà martedì prossimo nuove previsioni economiche, forse al ribasso rispetto alle ultime stime di febbraio. L'Italia rimane a rischio di procedura su due fronti: per debito eccessivo e per squilibrio macroeconomico. Un nuovo rapporto sulla sostenibilità dell'elevato debito pubblico è probabile, tenuto conto del suo aumento nel 2018 rispetto all'anno precedente.

In febbraio, la Commissione europea aveva stimato che la crescita italiana nel 2019 sarebbe stata dello 0,2% annuo (si veda Il Sole 24 Ore dell'8 febbraio). La contrazione dell'attività economica nel terzo e quarto trimestre del 2018 ha confermato la grave debolezza dell'economia.

La ripresa dello 0,2% nel periodo gennaio-marzo ha colto di sorpresa a Bruxelles, ma non cambia la chiave di lettura della situazione italiana, ossia di una economia fragile da un debito elevato e da una bassa competitività.

A giocare nel balzo del primo trimestre, secondo economisti di mercato, dovrebbero essere state le esportazioni, a fronte di una domanda interna debole. È possibile che la paura di un hard Brexit nel Regno Unito abbia comportato un

incremento delle importazioni inglesi da vari paesi europei. Se così fosse, la ripresa italiana potrebbe rivelarsi un tantum. Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, la nuova stima comunitaria potrebbe essere inferiore a quella di febbraio, ma possibilmente senza mostrare un segno negativo.

Saranno pubblicate martedì anche nuove stime di finanza pubblica, le cui ultime previsioni risalgono all'autunno scorso. In novembre, il deficit pubblico del 2019 era previsto al 2,9% del Pil. Da allora, il governo Conte ha adottato misure di riduzione del disavanzo per venire incontro alle pressioni comunitarie. La previsione del ministero dell'Economia italiano di un deficit al 2,4% del Pil nel 2019 è quindi da ritenere a grandi linee realistica, tanto più che il recente calo dei rendimenti obbligazionari dovrebbe ridurre il costo del servizio del debito.

Al di là delle nuove previsioni, lo sguardo corre già all'inizio di giugno quando la stessa Commissione europea dovrebbe pubblicare come ogni anno nuove raccomandazioni-paese. Come detto, l'Italia è a rischio di due procedure. La prima è quella per debito eccessivo.

Gli ultimi dati pubblicati da Eurostat alla fine di aprile hanno mostrato un netto aumento del debito pubblico (dal 131,4% del Pil nel 2017 al 132,2% del Pil nel 2018). A breve, Bruxelles potrebbe quindi inviare una lettera al governo Conte per chiedere se fattori rilevanti abbiano o meno influenzato l'evoluzione

negativa del debito.

La missiva sarebbe propedeutica a un nuovo rapporto sul debito ex articolo 126/3 dei Trattati nel quale la Commissione europea potrebbe suggerire al Consiglio l'apertura di una procedura per debito eccessivo. La seconda possibile procedura è quella per squilibrio macroeconomico, a causa di debito elevato e bassa competitività, dopo che in inverno su questo versante il vice presidente dell'esecutivo comunitario Valdis Dombrovskis aveva dato appuntamento alla primavera (si veda Il Sole 24 Ore del 28 febbraio).

Su questo fronte, la scelta verrà compiuta sulla base del Programma nazionale delle Riforme, inviato dal governo Conte a Bruxelles nei giorni scorsi. L'apertura di una procedura, peraltro particolarmente invasiva, sarebbe un fatto senza precedente. Fattori politici quali le prossime elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo, l'avvicinarsi della fine del mandato della Commissione Juncker, la delicata situazione politica italiana lasciano presagire che Bruxelles vorrà essere cauta quando si tratterà di aprire procedure, anche se la pubblicazione di un nuovo rapporto sul debito pubblico è da ritenere comunque plausibile.



Peso:30%

LE PROSSIME TAPPE

Previsioni economiche

Martedì prossimo la Commissione Ue pubblicherà le nuove previsioni economiche, in cui aggiornerà le stime dell'Italia su Pil, debito-Pil e deficit-Pil. Tutti dati che saranno la base del prossimo giudizio Ue

Elezioni europee

Il 26 maggio si terranno le elezioni europee. L'esito delle consultazioni avrà un impatto anche sul giudizio sui conti pubblici italiani: difficile che a fine mandato la Commissione Juncker decida di aprire un fronte con l'Italia

Le raccomandazioni

A inizio giugno la Commissione Ue diffonderà le raccomandazioni paese all'Italia. Il documento conterrà il giudizio sui conti pubblici italiani



Berlino viola Patto di Stabilità.

«I tedeschi amano lamentarsi degli italiani, ma anche loro hanno violato il patto di stabilità 18 volte e continuano a farlo» ha detto il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker



Peso: 30%

Sviluppo Prestiti alle Pmi e minibond: la finanza nei Fondi Ue

Nel futuro Bilancio Ue 2021-2027 crescono le possibilità di sinergia tra strumenti finanziari (oggi poco usati) e politiche di coesione.

Laura Cavestri

— a pagina 13

Economia & Imprese

Minibond e prestiti alle imprese Sinergia tra fondi Ue e finanza

FINANZIAMENTI

L'innesto degli strumenti finanziari è una delle novità del Bilancio 2021-2027

I casi Puglia e Lombardia. L'obiettivo è fare leva sull'effetto moltiplicatore

Laura Cavestri

L'obiettivo è fare di più con meno, snellendo passaggi e burocrazia e creando una sinergia tra i fondi della politica di coesione (cioè quelli per promuovere lo sviluppo e ridurre le disparità economiche e sociali) e il "vecchio" piano Juncker - che dal 2021 si chiamerà InvestEU - e, più di prima, parlerà alle Pmi, alla crescita dell'occupazione, alla ricerca per fare innovazione e alle infrastrutture (ma solo a patto che siano sostenibili e vadano nella direzione di ridurre l'impatto sul clima). L'innesto degli strumenti finanziari nella nuova politica di coesione è una delle novità più interessanti del prossimo Bilancio 2021-2027 votato dall'Europarlamento prima di Pasqua e che dovrebbe essere approvato dai colegislatori (Europarlamento e Consiglio) entro l'anno per una definitiva adozione nel 2020. Se ne è parlato in Finlombarda (finanziaria di Regione Lombardia per l'attuazione dei

programmi regionali di sviluppo), affrontando una riflessione sullo stato dell'arte dei fondi Ue e le prospettive d'uso degli strumenti finanziari.

I vasi comunicanti

Due vasi sinora non comunicanti che entrano, per la prima volta, in contatto. Il programma InvestEU - che intende mobilitare la cifra record di 650 miliardi di euro - riunirà in un'unica entità il Fondo europeo per gli investimenti strategici (Efsi/Feis) insieme ad altri 13 strumenti finanziari che allo stato attuale contribuiscono al piano di sostegno allo sviluppo all'interno dell'Unione europea. Non solo. «Il Fondo InvestEU - ha sottolineato Erik von Bresska, dg della Politica regionale -, avrà anche un comparto degli Stati membri per ciascun settore di intervento, il che significa che gli Stati membri, su base volontaria, possono aumentare la copertura della garanzia dell'Ue, convogliando fino al 5% dei loro fondi della politica di coesione in tale comparto». Così facendo, i Paesi potranno beneficiare della garanzia dell'Unione e del suo elevato merito di credito, aumentando la potenza di fuoco degli investimenti nazionali e regionali.

La nuova politica di coesione

Per il periodo 2021-2027 la politica di coesione per l'Italia - proposta dalla Commissione - sarà di 43,2 miliardi. Di que-

sti, 27,4 saranno la "dote" del Fondo europeo regionale di sviluppo, 15 miliardi del Fondo sociale europeo Plus e 0,8 miliardi per la cooperazione territoriale.

I Fondi regionali saranno ripartiti su diversi capitoli: ricerca, innovazione e trasformazione digitale (12,3 miliardi), sostegno a progetti di impresa e "green" e sostenibilità ambientale (8,2 miliardi), sviluppo urbano (1,6 miliardi). Secondo la Commissione Ue, «gli strumenti finanziari per la politica di coesione dovrebbero intervenire in materia di fallimento del mercato, per migliorare l'accesso al credito per le imprese attenuando le asimmetrie informative e i rischi per gli intermediari, anche nel rispetto della legislazione europea».

Dal minibond in Puglia a "Al Via"

Nei mesi scorsi la Regione Puglia ha costituito un "fondo minibond" gestito da Puglia Sviluppo per sostenere i piani di-



Peso: 1-2%, 13-23%

crescita delle Pmi del territorio. Sempre Puglia Sviluppo, gestore del fondo minibond, seleziona l'operatore finanziario che costituisce il portafoglio di minibond (prestiti obbligazionari di nuova emissione con durata massima di 7 anni, tra i 2 e i 10 milioni di euro). In pratica, il "veicolo" creato acquista i minibond emessi dalle imprese. Regione Puglia, oltre che come co-investitore, interviene sia con una garanzia sulle "prime perdite" del portafoglio di minibond sia con sovvenzioni dirette ad abbattere i costi di emissione dei minibond. La dotazione finanziaria dello strumento è di 40 milioni di euro, in grado di sviluppare, con l'apporto di risorse private, fino a 100 milioni di euro di nuovi minibond.

Tuttavia, è la Lombardia la Regione con il plafond più ampio dedicato alla strumentazione finanziaria con una quota del 19,4% sul totale delle risorse programmate nel periodo 2014-2020 dalle Regioni italiane per gli strumenti finanziari (2,3 miliardi). Così è nato "Al via", sinora l'unico esempio di prodotto finanziario "combinato" attivando risorse proprie di Finlombarda su provvista della Bei, risorse di banche private, risorse Ue per i contributi a fondo perduto e garanzie regionali. In questo modo, si finanziano i nuovi investimenti produttivi delle Pmi (manifatturiero, costruzioni, trasporti, servizi alle imprese) e delle imprese agromeccaniche fino al 100% delle spese per l'acquisto di impianti, macchi-

nari, attrezzature, arredi nuovi di fabbrica, software e hardware, marchi, brevetti e licenze di produzione (tra 53 mila e 3 milioni di euro). Uno strumento finanziario recente rifinanziato per la terza volta. Lo sportello chiude il prossimo 31 dicembre.

Incentivi per le imprese a pagina 27

Nella sezione Norme e Tributi ogni venerdì le novità sugli incentivi europei, nazionali e regionali

Le risorse

Strumenti finanziari nei POR. Dati luglio 2018, in milioni di euro

	TOTALE RISORSE PROGRAMMI OPERATIVI (PO) in mln €	STRUMENTI FINANZIARI	% STRUMENTI FINANZIARI SU TOTALE RISORSE DEI PO
Abruzzo	414	30	7,2
Basilicata	1.116	32	2,9
Calabria	2.379	240	10,1
Campania	4.951	87	1,8
Emilia R.	1.268	78	6,1
Friuli V. G.	507	30	5,8
Lazio	1.872	181	9,7
Liguria	747	62	8,3
Lombardia	1.941	442	22,8
Marche	873	50	5,7
Molise	154	0	0
Piemonte	1.838	171	9,3
P.A. Bolzano	273	0	0
P.A. Trento	219	0	0
Puglia	7.121	440	6,2
Sardegna	1.376	109	7,9
Sicilia	5.378	158	2,9
Toscana	1.525	107	7,0
Umbria	650	50	7,7
Val d'Aosta	120	0	0
Veneto	1.364	13	1,0

Fonte: Agenzia per la coesione territoriale



Peso: 1-2%, 13-23%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



BAZOLI PROSEGUE LA COLLABORAZIONE CON LA BANCA

Intesa Sanpaolo, Messina nominato ceo

Il consiglio di amministrazione di Intesa Sanpaolo (nella foto) si è riunito ieri e all'unanimità ha nominato Carlo Messina consigliere delegato e Ceo. Su invito del cda, inoltre, Giovanni Bazoli continuerà a svolgere funzioni equivalenti a quelle attribuitegli con il ruolo di Presidente Emerito. Pertanto, Bazoli continuerà a poter essere consultato da presidente e ceo su governance e temi strategici e istituzionali riguardanti la banca e proseguirà, in collaborazione con Gros-Pietro, nella realizzazione del Progetto Cultura.



Peso: 6%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

067-1.41-080

Norme & Tributi

Credito d'imposta per le fiere assegnato in ordine cronologico

DECRETO CRESCITA
Riconosciuta
una agevolazione del 30%
con tetto a 60mila euro

Si tiene conto dei costi di
affitto e allestimento stand
e di quelli pubblicitarie

Alessandro Germani

Nel testo definitivo del Dl Crescita (34/19 in vigore dal 1° maggio) è comparso l'articolo 49 che è dedicato al credito d'imposta per le Pmi che partecipano alle fiere internazionali. L'agevolazione è collegata ai processi di internazionalizzazione, non spettando quindi nel caso di partecipazione a fiere nazionali.

In linea peraltro con precedenti interventi, destinatarie sono le Pmi. Singolarmente la norma non richiama alcuna definizione di Pmi, sebbene dovrebbe potersi fare riferimento alla raccomandazione 2003/361/Ce, richiamata da altre disposizioni simili. Il credito d'imposta è accordato a quelle imprese - Pmi in particolare - esistenti al 1° gennaio 2019 ed è riconosciuto, per il periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore del Dl (quindi il 2019 per i soggetti con esercizio solare) nella misura del 30% fino a un massimo di 60mila euro.

Per il 2020 disponibili 5 milioni

Esso è riconosciuto fino all'esaurimento dell'importo pari a 5 milioni di euro per il 2020. Il comma 2 del-

l'articolo chiarisce l'ambito di applicazione della misura agevolativa, affermando che il credito d'imposta è riconosciuto per le spese di partecipazione a manifestazioni fieristiche internazionali di settore che si svolgono all'estero per:

- le spese per l'affitto degli spazi espositivi;
- l'allestimento dei medesimi spazi;
- le attività pubblicitarie, di promozione e di comunicazione, connesse alla partecipazione.

Quindi si tratta di tutte quelle spese che sono strettamente connesse alla manifestazione fieristica, da un lato come costo dello stand e relativo allestimento, dall'altro come attività pubblicitaria della partecipazione alla fiera stessa. Il credito d'imposta è riconosciuto nel rispetto delle condizioni e dei limiti dei regolamenti Ue 1407/13, 1408/13 e 717/14, relativi per i vari settori all'applicazione degli articoli 107 e 108 del Trattato sul funzionamento della Ue agli aiuti de minimis. Esso è ripartito in tre quote annuali di pari importo ed è utilizzabile esclusivamente in



Peso: 23%

compensazione in base all'articolo 17 del Dlgs 241/97. Le disposizioni applicative dell'agevolazione sono rimesse, come di consueto, a un Dm. Infatti viene previsto che entro 60 giorni dall'entrata in vigore del Dl sarà emanato un decreto Mise, di concerto con il Mef, su:

- le tipologie di spese ammesse al beneficio, nell'ambito di quelle previste dal comma 2;
- le procedure per l'ammissione al beneficio, che avviene secondo l'ordine cronologico di presentazione delle relative domande, nel rispetto dei limiti di cui al comma 1;

- l'elenco delle manifestazioni fieristiche internazionali di settore per cui è ammesso il credito di imposta;
- le procedure di recupero nei casi di utilizzo illegittimo dei crediti d'imposta, ai sensi dell'articolo 1 comma 6 del Dl 40/10. Pertanto il decreto attuativo specificherà in dettaglio le spese agevolabili, riconducibili comunque a quelle che la norma prevede al comma 2.

Assegnazione su base cronologica

Il meccanismo di assegnazione avviene secondo l'ordine cronologico di presentazione delle relative do-

mande. Il budget di soli 5 milioni di euro, sebbene riguardi solo le Pmi, può essere limitato se si pensa alle necessità delle imprese italiane impegnate nell'internazionalizzazione. L'attività di controllo sull'indebita fruizione del credito d'imposta è demandata alle Entrate che provvederà poi a comunicarlo al Mise, che effettuerà il recupero del relativo importo, maggiorato di interessi e sanzioni.

« RIPRODUZIONE RISERVATA »

IN SINTESI

1

CHE COS'È

L'articolo 49 del Dl 34/19 disciplina lo speciale credito d'imposta per le Pmi che partecipano alle fiere internazionali, nella misura del 30% e fino ad un massimo di 60mila euro. L'importo massimo per il 2020 come onere per il bilancio dello Stato è pari a 5 milioni di euro. Il credito d'imposta è ripartito in 3 quote annuali di pari importo ed è utilizzabile solo in compensazione

2

LE SPESE AGEVOLABILI

Il credito d'imposta è riconosciuto per le spese di partecipazione a manifestazioni fieristiche internazionali di settore che si svolgono all'estero, relativamente alle spese per:

- l'affitto degli spazi espositivi;
- l'allestimento dei medesimi spazi;
- le attività pubblicitarie, di promozione e di comunicazione, connesse alla partecipazione



Peso: 23%



**DOMANI CON
MILANO FINANZA**

**Pagare meno
tasse sugli
investimenti**

(servizio a pagina 9)

UNA NUOVA GUIDA FISCALE IN ABBINATA CON MILANO FINANZA IN EDICOLA DOMANI

Investire pagando meno tasse

Strumenti e strategie per ridurre il prelievo dell'Erario su azioni, obbligazioni, fondi comuni, sicav, Pir, polizze assicurative, mutui, real estate, efficientamento energetico, donazioni

DI PIETRO BOZZELLI*

Lo scenario per il risparmiatore non è roseo. I tassi di interesse sfiorano lo zero e la ricerca del rendimento può comportare rischi non consapevoli, legati a fattori incontrollabili e anche incomprensibili ai non addetti ai lavori. Oltre a questo c'è chi vede all'orizzonte lo spettro della recessione sul Paese. In questo contesto il risparmiatore auspica la valorizzazione del capitale, la tutela dai rischi e dalle turbolenze del mercato e una imposizione fiscale sostenibile. Quale possibile soluzione? Esistono alcune tipologie di investimento che, pur avendo obiettivi e vantaggi molto differenti tra di loro, seguono la stessa logica. Possono realizzare progetti di vita, soddisfare ambizioni personali e esigenze famigliari, sostenendo l'economia reale attraverso l'innesto di un circolo virtuoso. Ad esempio è possibile, tra l'altro, ristrutturare un immobile, o investire in start up Innovative godendo di aliquote agevolate. Come se lo Stato ci concedesse

una sorta di premio o dividendo sul denaro investito, sotto forma di minor pressione fiscale.

Il risparmiatore molto spesso è stato sollecitato verso scelte e forme di investimento rischiose. In realtà esiste la possibilità di avvalersi di strumenti che hanno un impatto diretto sulla quotidianità e che godono di interessanti benefici fiscali, come i Piani individuali di risparmio (Pir), se pur in attesa dei decreti attuativi nati per canalizzare risorse economiche nel tessuto imprenditoriale italiano con focus sulle pmi. Permettono la detassazione dei proventi a condizione che siano rispettati determinati requisiti, tra cui il limite dei 30 mila euro di investimento massimo e la condizione che siano mantenuti in portafoglio per almeno cinque anni. Oppure le polizze assicurative e altri strumenti previdenziali che offrono maggior sicurezza per il futuro, non solo dal punto di vista economico ma anche come forma di tutela per la salute, garantendo nel contempo un risparmio fiscale grazie alla loro detraibilità. Anche la green economy, tema più che mai di attualità, è favorita dal legislatore. Gli investimenti in sostenibilità ambientale, tra cui

l'efficientamento energetico, ad esempio, possono risultare convenienti considerando il vantaggio rilevabile nella dichiarazione dei redditi per i successivi dieci anni. Così come forme di mecenatismo o più di nicchia quali le donazioni a onlus o ancora gli interventi sul patrimonio dello Stato (art bonus, sport bonus ecc.), possono comportare notevoli benefici fiscali. Se l'imposizione fiscale è pressante, qualche segnale di conforto ci deriva da una serie di disposizioni agevolative in ambito tributario. Come sempre l'informazione puntuale e la conoscenza della materia permettono di pianificare in modo efficiente ogni azione legata alla gestione ottimale del proprio patrimonio. Vista la complessità della normativa, rivolgersi a professionisti qualificati e specializzati nei vari ambiti diventa conditio sine qua non per investire al meglio il proprio capitale, garantirsi il futuro e, perché no, pagare meno tasse.

*presidente Noverim srl



Peso: 1-2%, 9-32%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

GOVERNO NELLA BUFERA

**Conte sul caso Siri:
dimissioni subito
o lo revocherò
Di Maio: no alla crisi**

Il sottosegretario della Lega, Armando Siri (nella foto), deve dimettersi. Lo ha detto il presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Il premier ha anche annunciato che al prossimo Cdm proporrà la revoca dell'incarico. Siri ieri aveva annunciato: lascio se entro 15 giorni non ci sono novità dalla magistratura. «Voglio fare un appello. Chiuso il caso Siri: vediamoci, parliamoci, e lavoriamo il più pos-

sibile per il bene degli italiani», dice il vicepremier Luigi Di Maio, rivolgendosi alla Lega e a Matteo Salvini, «che ha troppo buon senso per fare una crisi di Governo». a pagina 7

**Politica****Conte liquida Siri, la revoca va in Cdm
Salvini: «Il premier deve spiegare»****MAGGIORANZA**

**Il presidente del Consiglio:
«La Lega ora non reagisca
in modo corporativo»**

**Il leader leghista: «Armando
estraneo, lascio decidere
il premier. Governo avanti»**

Manuela Perrone

ROMA

«Proporrò all'ordine del giorno del prossimo Consiglio dei ministri la revoca del sottosegretario». Giuseppe Conte convoca a sorpresa la stampa alle 18.30 per annunciare la sua decisione sul caso di Armando Siri, il sottosegretario leghista alle Infrastrutture indagato per corruzione che ha incontrato per due ore lunedì sera. Qualche minuto prima lo stesso Siri lo anticipa, dicendosi «innocente» e ricordandola sua disponibilità ad essere ascoltato dai magistrati: «Confido che la mia posizione possa essere archiviata in tempi brevi. Qualora ciò non dovesse accadere, entro 15 giorni, sarò il primo a voler fare un passo indietro».

Il premier aspetta mezzora, poi interviene lapidario: «Noi dobbiamo essere credibili, responsabili: le dimissioni o si danno o non si danno, le dimissioni future non hanno molto senso». Tanto più che Conte aggiunge, «da avvocato»: «Eventuali dichiarazioni spontanee dell'interessato ragionevolmente non potranno segnare una svolta rispetto alla fase preliminare di indagine». Vale, dunque, la sola valutazione di opportunità politica: Siri si è prestato, sottolinea il presidente del Consiglio, «a raccogliere le istanze di un imprenditore per una norma che avrebbe favorito retroattivamente solo alcune aziende». Una «sorta di sanatoria», una misura che non aveva il carattere di «generalità e astrattezza». Eccolo, il vulnus che per Conte il «Governo del cambiamento» non può permettersi (anche se Siri nel 2014 aveva patteggiato una condanna per bancarotta fraudolenta e questo non gli ha impedito di diventare sottosegretario). Alla Lega il premier chiede di «non reagire in modo corporativo» e di lasciarsi ispirare «da una più complessiva valutazione del superiore interesse». Al M5S racco-

manda invece «di non approfittarne per cantare vittoria». Poi si rivolge ai cittadini, invitandoli a «nutrire fiducia nella politica quando si sforza di assumersi le proprie responsabilità».

I Cinque Stelle si adeguano subito. «Non esulto e non credo sia una vittoria. Detto questo, sono contento che il Governo ora possa andare avanti», afferma Luigi Di Maio ospite di Otto e mezzo su La7. Escludendo una crisi e tendendo a Matteo Salvini un ramoscio d'ulivo: «Vediamoci, parliamoci e lavoriamo il più possibile nell'interesse degli italiani».

Il leader della Lega assiste da Budapest e nega di aver sentito Conte, anche se da Palazzo Chigi assicurano che il



Peso: 1-3%, 7-26%

vicepremier è stato avvisato e che il percorso «è stato di massima trasparenza e linearità». Le parole concilianti di Salvini lo dimostrano. Si dice convinto che Siri «dimostrerà la sua totale estraneità», ma derubrica il caso a «vicenda locale che non ferma il Governo» e aggiunge: «Lascio a Conte e a Siri le loro scelte. A me va bene qualsiasi cosa, se me la spiega Conte e se la spiega agli italiani». Sulla stessa lunghezza d'onda Riccardo Molinari, capogruppo del Carroccio alla Camera. «Il premier si prende la responsabilità di questa scelta», afferma in serata a Porta a Porta, senza però rinunciare a bollarla come «un precedente molto grave».

Nella Lega nessuno ha intenzione

di lasciare al M5S, di nuovo in calo nei sondaggi, la clava del caso Siri da agitare in campagna elettorale. Meno che meno di mettere a rischio la tenuta del Governo su questa vicenda. Più probabile che la Lega possa decidere di disertare il Cdm della prossima settimana, forse mercoledì 8 maggio (martedì Conte sarà a Milano, giovedì volerà in Romania per la riunione informale dei capi di Stato e di Governo dell'Ue). La procedura – la stessa seguita nel 2002 quando l'allora sottosegretario ai Beni culturali Vittorio Sgarbi fu “licenziato” dal Governo Berlusconi – prevede che il premier proponga al presidente della Repubblica il decreto di revoca, ex articolo

10 della legge 400/1988, di concerto con il ministro competente (Danilo Toninelli), «sentito il Consiglio dei ministri». Un parere che non è vincolante. «Spero non si arrivi a nessun voto», dice Di Maio, ricordando però che il M5S ha la maggioranza assoluta in Cdm. L'assenza dei leghisti eviterebbe una spaccatura plateale, ma marcherebbe la distanza dalla decisione del premier. Per farla apparire «subita e non condivisa».

IL CASO SIRI

L'accusa dei pm

Armando Siri è indagato per corruzione, per i pm a seguito della «promessa e/o la dazione di 30mila euro da Paolo Franco Arata», socio in affari dell'imprenditore eolico Vito Nicastrì, ritenuto dalla Dda di Palermo uno dei finanziatori del boss Matteo Messina Denaro.

L'intercettazione

L'ipotesi d'accusa - allo stato - è suffragata da una intercettazione ambientale tra Paolo Franco Arata - tra i professori che hanno scritto il programma di Salvini - e il figlio Francesco. Una conversazione - per i pm non schiacciante - da cui emergerebbe il presunto interessamento di Siri dietro una mazzetta.



Caso Siri. Giuseppe Conte in conferenza stampa ieri a Palazzo Chigi



Peso: 1-3%, 7-26%

REGIONI Intesa ancora molto lontana Autonomie, altro stop alla Lega: la Stefani fa propaganda sui dati

di PALOMBI A PAG. 4

L'ALTRO FRONTE

Ammuina Conte lunedì vedrà Stefani e dovrà trovare il modo di far sembrare avviato un iter che resterà fermo per settimane: l'idea di un "accordo-quadro"

La Lega: "Autonomia in Cdm" Ma M5S (e il Colle) la fermano

» MARCO PALOMBI

Come far finta di andare avanti restando fermi? È questo il dilemma del premier Giuseppe Conte che – non bastassero l'indagato Siri e tutto il resto – ora si ritrova tra i piedi pure il vero invitato di pietra delle nozze tra Lega e 5 Stelle: il regionalismo differenziato chiesto da Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna. Se infatti le province ("chi le rivuole si trovi un altro alleato", ha detto ieri Luigi Di Maio) sono a oggi solo l'ennesima scaramuccia elettorale, la cosiddetta "autonomia" – peraltro inserita anche nel contratto di governo – è invece terreno di una guerra vera. Se i 5 Stelle sono infatti più che perplessi sulla devoluzione di poteri e soldi ai governatori, Matteo Salvini non può farne a meno, anche perché è il principale interesse di quel pezzo del suo partito a cui invece poco interessa della Lega nazionale. Tradotto: Salvini la deve a Luca Zaia e a quelli che "prima il Nord" e gliela deve pure in tempi brevi perché sul territorio, specie a Nord-est, la situazione non è così tranquilla. Qualche giorno fa, per capirci, i movimenti autonomisti veneti hanno annunciato che alle Europee sosterranno il candidato altoatesino della Svp e non quelli veneti della Lega. Zaia non l'ha presa bene: "Se saltasse

l'autonomia verrebbe meno uno dei pilastri del contratto di governo. Chiunque può immaginare le conseguenze".

PER QUESTO, dopo "l'informativa" di martedì sera, i leghisti vorrebbero che le intese tra lo Stato e le tre Regioni andassero in Consiglio dei ministri subito, al massimo la settimana prossima. Non succederà – e per la buona ragione che le "intese" non ci sono ancora su parecchie materie, quelle appannaggio di ministri "grillini" e non solo – ma Conte lunedì vedrà la ministra degli Affari regionali, la leghista veneta Erika Stefani, e dovrà trovare appunto il modo di far finta di avviare la pratica: questa *ammuina* potrebbe prendere le forme di un accordo quadro che recepisca formalmente le richieste arrivate da tutte le Regioni e dica all'ingresso come si intende procedere.

Come che sia, anche l'accordo definitivo in Consiglio dei ministri, se e quando ci si arriverà, non sarà risolutivo: è scontato – e in questo senso spinge lo stesso Sergio Mattarella, preoccupato dalle "ampie" richieste di decentramento arrivate da Veneto e Lombardia – che il Parlamento dovrà avere spazio in questa vicenda. L'iter – una novità assoluta – andrà "inventato", ma le Camere dovranno poter e-

mendare i testi prima della firma dell'intesa tra premier e governatori. Su questo i 5 Stelle non cederanno e la cosa ha un inevitabile corollario: per chiudere tutto ci vorranno molti mesi, forse di più.

MA A CHE PUNTO è questa benedetta autonomia? Nonostante la fretta di Salvini, che la definisce "già pronta", esattamente dov'era a febbraio, cioè assai lontana dal traguardo. I testi delle intese illustrati da Stefani al Cdm di martedì sera sono pieni di buchi e punti su cui è necessaria un'intesa politica tra le parti: manca, ad esempio, l'accordo coi ministri di Infrastrutture, Ambiente e Lavoro; quello col Tesoro è solo di principio.

Il tema sono i futuri poteri delle Regioni, il patrimonio di cui reclamano il trasferimento e, ovviamente, i soldi: l'accordo col ministro Tria, pure rivendicato dalla collega Stefani, è talmente poco solido che



Peso: 1-1%, 4-52%

l'interessato, in audizione in Parlamento il 18 aprile, ha sostenuto che "in alcuni casi le richieste regionali non appaiono del tutto coerenti coi principi costituzionali". Nota a margine: Tria echeggia i timori di Mattarella, suo dante causa politico nell'esecutivo.

Qualche parola a parte merita la scuola. Veneto e Lombardia vogliono una competenza quasi esclusiva sul tema, fino a ruoli e concorsi regionali per il personale. Inaccettabile per i sindacati che però, qualche giorno fa, hanno sottoscritto un'intesa col governo in cui quest'ultimo si impegna "a salvaguardare l'unità e l'identità culturale del sistema nazionale di istruzione e ricerca", ivi compreso quanto a

concorsi e contratto nazionale (cioè il contrario di quel che chiedono Zaia e Fontana).

QUANTO SIA complesso trovare un'intesa lo dimostra plasticamente una vicenda non edificante che coinvolge il sito del ministero degli Affari regionali: sulla scuola, secondo una tabella allegata ai materiali preparatori dell'intesa, Veneto e Lombardia sarebbero penalizzate per circa un miliardo l'anno rispetto alle regioni del Sud; come ha dimostrato però l'economista Gianfranco Viesti su *eticaeconomia*, scegliere un parametro arbitrario come la spesa centrale per studente finisce per distorcere i fatti e mostrare una penalizzazione che non esiste.

Non è affatto un dettaglio: la Costituzione prevede, infatti, che lo Stato fissi dei livelli essenziali di prestazione per settore, ma il pre-accordo con le Regioni dice che, se non verranno stabiliti entro un anno dalle intese, le risorse saranno divise tra le regioni calcolando proprio il "valore medio nazionale pro-capite della spesa statale" per le funzioni trasferite. A seguire i soldi non si sbaglia mai: vanno verso Nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quel che manca
Intese in alto mare su scuola, ambiente, soldi, etc. E va definito il ruolo del Parlamento

La scheda

LA POLEMICA

Il sito del ministero degli Affari regionali ha pubblicato una tabella: Veneto e Lombardia sarebbero penalizzate nella divisione dei fondi per la scuola

■ DATI FUORVIANTI

li definisce l'economista Viesti: il parametro (la spesa per studente) è mal scelto e dimostra solo che Zaia & C. vogliono più soldi di ora



Preoccupati Erika Stefani e Sergio Mattarella *Ansa*



Peso: 1-1%, 4-52%



C'è lo Sblocca-cantieri, mancano i commissari

► Tempi lunghi, dai 2 ai 4 mesi, per la conversione del decreto e l'individuazione di chi dovrà far ripartire le infrastrutture ► Senza procedure accelerate resteranno al palo circa 150 miliardi di investimenti pubblici stanziati ma congelati dalla burocrazia

ROMA Sblocca cantieri ma senza i commissari straordinari per velocizzare i lavori, accelerare le procedure, sciogliere i nodi burocratici e amministrativi. Sembra un paradosso ma è proprio così. Una sorta di maledizione perché per varare l'atteso provvedimento, annunciato quasi sei mesi fa e messo in cima alle priorità del governo, ci sono volute ben due approvazioni in Consiglio dei ministri e un numero infinito di liti fra Lega e Cinquestelle. I primi favorevoli all'arrivo di un commissario unico, che di fatto prendesse il posto del contestato ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli; i secondi che hanno invece spinto per una soluzione articolata, con più figure responsabili dei vari progetti. Alla fine, come noto, i commissari saranno più di uno, con poteri eccezionali e una capacità di manovra molto ampia, tanto da sollevare le critiche sia dell'Anac che dei sindacati. Ma la vera scommessa ora è nel mantenere il carattere di eccezionalità, facendo funzionare il nuovo meccanismo in fretta e senza altri ritardi. Purtroppo però le premesse sono tutt'altro che positive visto che ci vorranno almeno dai due ai quattro mesi per la nomina dei primi commissari straordinari. L'esecutivo, salvo sorprese, non vuole infatti anticipare i tempi ma ritiene necessaria la conversione del decreto in legge per pas-

sare alle parti più operative, alla indicazione cioè degli uomini che lo Sblocca cantieri lo devono portare avanti materialmente. E con il clima che si respira nella maggioranza trovare un'intesa non sarà agevole. Di fatto la prudenza, al di là delle tensioni politiche, è anche legata ad un appiglio giuridico tutt'altro che debole. Prima di muoversi, affidando ai commissari la possibilità di emanare atti in deroga alle norme ordinarie, si vuole che la legge sia blindata. Insomma, c'è il rischio, quanto mai concreto, che la manovra per riavviare le opere pubbliche finisca nuovamente impantanata. Del resto, come già rilevato dall'Anas, per realizzarne una ci vogliono in media dai 5 ai 15 anni tra autorizzazioni, visti, controlli, verifiche. Un vero record mondiale. E non stupisce quindi che anche la legislazione abbia un passo da lumaca. Eppure il rilancio del Pil, i cui primi timidi segnali di risveglio sono arrivati proprio l'altro ieri, consiglierebbero di cambiare passo. Ci sono, a detta del governo, circa 150 miliardi stanziati e bloccati nei cassetti per dare una spinta vigorosa ai cantieri. Che potrebbero dare una spinta dello 0,1%-0,2% alla crescita.

APPALTI FRENATI

Oltre ai commissari "congelati", c'è un altro nodo da sciogliere. Ed è proprio quello delle opere

prioritarie da sbloccare. Un elenco era stato stilato un paio di settimane fa, ma ora non se ne sa più nulla per lo scontro tra Lega e 5Stelle. Tra litigi, ripicche, tempi burocratici si rischia di far passare altri 6 mesi senza una vera inversione di tendenza (basti ricordare che il decreto per il Ponte Morandi ha impiegato 7 mesi per vedere la luce), rendendo nulli i potenziali effetti sul Pil stimati nel decreto crescita. Diverse liste sui lavori da accelerare sono già sul tavolo del ministro, così come la disponibilità di Anas e Fs a muoversi sul campo. Tra l'altro proprio gli ad dei due gruppi, Massimo Simonini e Gianfranco Battisti, sono stati candidati a svolgere il ruolo di commissari straordinari. La strada resta comunque in salita, spiegano fonti governative, perché ci vorranno circa 200 giorni per varare il regolamento unico che sostituisce la soft law dell'Anac mentre vanno recepite ben 80 correzioni al codice degli appalti.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCONTRO TRA LEGA E 5STELLE RALLENTA I TEMPI ANCHE PER LA STESURA DELLA LISTA CON GLI INTERVENTI PRIORITARI



LA FED LASCIA INVARIATI I TASSI DI INTERESSE COSTO DEL DENARO FERMO FRA IL 2,25% E IL 2,50%

Jerome Powell
presidente Fed



Uno dei pochi cantieri in attività in Italia



Peso: 34%

COLLABORAZIONE PUBBLICO-PRIVATO PER SVILUPPARE LE TERAPIE AVANZATE

di **Riccardo Palmisano**

Il dibattito che si è sviluppato recentemente nel nostro Paese sulle terapie avanzate (terapie cellulari, geniche e di ingegneria dei tessuti) non è che una conferma dell'interesse che il tema sta suscitando in tutto il mondo. In particolare, in ambito oncologico e delle malattie rare, i risultati clinici raggiunti, grazie alla collaborazione tra ricerca accademica e *non profit* e ricerca industriale, hanno consacrato una rivoluzione in ambito biomedico. Grazie all'avvento di tali farmaci abbiamo a disposizione nuovi modelli, che offrono soluzioni paziente-specifico e nuove prospettive di guarigione per patologie fino a oggi non curabili.

I medicinali di terapia avanzata richiedono un lungo e articolato processo di produzione, molto più complesso e costoso di quello degli altri farmaci, considerando che i prodotti a oggi approvati sono autologhi, cioè destinati a un singolo paziente. Nello specifico caso delle terapie cellulari sono le stesse cellule del paziente, prelevate in ospedale e in seguito ingegnerizzate ed espanse nei siti produttivi aziendali (*Good manufacturing practices facilities*), a diventare farmaco. Un processo che richiede settimane dall'aferesi (prelievo delle cellule del paziente) alla somministrazione di

una singola dose, e controlli di qualità analoghi a quelli necessari per il rilascio di un intero lotto di farmaci tradizionali. Tutto questo senza mai dimenticare il rigoroso processo regolatorio che va dallo sviluppo preclinico fino all'autorizzazione all'immissione in commercio, a garanzia di un ottimale rapporto rischio-beneficio per il paziente. Come sottolineato su questo giornale il 19 aprile da Francesca Pasinelli, direttore generale Fondazione Telethon, il mondo accademico rappresenta un generatore di innovazione, sviluppa la ricerca di base e preclinica, ma per far sì che tale innovazione possa essere tralasciata su larga scala sono necessari un impegno economico, competenze e strutture che solo l'impresa biotecnologica può garantire. Questo è il primo motivo per cui parliamo di grande opportunità di collaborazione tra pubblico e privato: le terapie sviluppate in ambito accademico, anche grazie a finanziamenti pubblici, sono finalizzate a utilizzi "sperimentali", testano e validano una ipotesi e possono essere trasferite alle imprese per raggiungere la *proof of concept*, l'ingegnerizzazione della terapia in Gmp (*Good Manufacturing Practice*) a tutela della qualità, portando alla somministrazione di un farmaco sicuro ed efficace al paziente. Un'altra grande opportunità di collaborazione tra pubblico e privato riguarda la preparazione di una rete di Centri clinici per la complessa gestione di questi farmaci. Non è

pensabile che ogni ospedale possa somministrare le terapie avanzate, ma nemmeno che da tutto il territorio nazionale i pazienti debbano spostarsi nei pochi Centri di eccellenza qualificati.

Un'ultima riflessione sul tema sostenibilità: va ricercata senza pregiudicare salute del paziente e capacità di generare nuove risposte alle esigenze di salute irrisolte. Deve essere garantita attraverso valutazioni di costo-efficacia; in forme di allocazione delle risorse che valutino i costi evitati; nella innovazione prospettata da farmaci di derivazione allogenica (prodotti da donatori sani per un più ampio numero di pazienti), da affiancare alle attuali terapie autologhe.

L'industria può offrire al sistema Paese competenze, professionalità, capacità economiche, che, all'interno di una collaborazione virtuosa tra pubblico e privato, costituiscono una grande risorsa. Sostenere ricerca e ruolo delle università, tutelare i brevetti come pietra miliare di innovazione, accelerare le procedure per la sperimentazione clinica e il processo di accesso e rimborso, che oggi ritardano l'ingresso in Italia dei farmaci di oltre un anno dall'approvazione Ema, come sta avvenendo anche per le prime terapie avanzate salvavita autorizzate. Questo è il ruolo che ci piacerebbe veder giocare alle istituzioni.

Federchimica Assobiotech
Associazione nazionale
per lo sviluppo delle biotecnologie

**IL SOLE 24 ORE,
3 APRILE 2019**
Silvio Garattini,
presidente
dell'Istituto di
ricerche
farmacologiche
Mario Negri Ircs,
ha scritto che
finanziare le *cell
factory* renderà
meno onerosa la
lotta a leucemie
e linfomi. Sul Sole
del 19 aprile
l'intervento di
Francesca
Pasinelli (dg
Fondazione
Telethon)

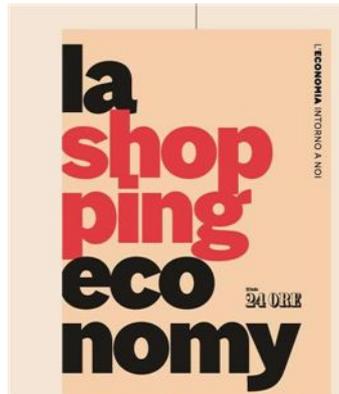
**L'ACCADEMIA CREA
INNOVAZIONE
MA SOLO LAZIENDA
BIOTECNOLOGICA
GARANTISCE FONDI
E STRUTTURE**



Peso: 20%

Domani con Il Sole Parti alla scoperta dell'economia intorno a noi: la shopping economy

Alberto Orioli
— a pagina 20



Commenti

L'ECONOMIA C'È, ANCHE QUANDO NON SEMBRA

di **Alberto Orioli**

Raccontare l'economia anche quando non sembra economia. Quella che viviamo tutti i giorni nei comportamenti o nelle situazioni quotidiane. La scelta di ascoltare un brano in *streaming* da Spotify che, pezzo dopo pezzo, ha modificato il business della musica. Oppure l'acquisto di un rossetto o di un *make-up* di grandi marche che provengono per il 65% da un pezzo di terra lombarda tra Cremona e Lodi che ha trovato una missione nuova: diventare uno dei più importanti distretti del mondo della *beauty economy*. Ma anche la scelta di una meta per la settimana bianca, che moltiplicato per 11 milioni di sciatori vale ormai 8 miliardi. Di spesa o di incassi a seconda di cosa si guarda.

L'Economia intorno a noi è quella che si fa con i nostri gusti, le nostre

abitudini. A partire dalle decisioni che prendiamo come consumatori. *La shopping economy* (in uscita domani in abbinata al Sole 24 Ore) documenta l'evoluzione del nostro carrello della spesa. Magari oggi è un po' più frugale e più polarizzato tra extralusso e sussistenza, con un dato medio di consumo pro capite che è come quello degli Usa del '93. Su ruote o su web (sempre di più), quel carrello diventa un'opzione quasi politica, un modo per mostrare un senso di identità profonda, di cultura. Non ultima l'idea che il possesso ceda il passo alla condivisione, alla fruizione senza proprietà. *Sharing economy* si chiama. Piace ai giovani. E questo modifica il corso delle cose. E dell'economia stessa. Che resta una scienza all'apparenza complessa e distante, ma in realtà molto concreta laddove studia le tante azioni singole che assieme diventano la domanda, l'offerta o addirittura si trasformano in aspettative in grado di influenzare i mercati finanziari.

L'Economia intorno a noi racconta quei singoli fenomeni. Quelli che vive la gente di montagna, ad esem-

pio, quando, dati alla mano, mostra una vitalità imprenditoriale superiore alla media nazionale (86,7 imprese ogni mille abitanti contro 84,7) fino a esprimere l'eccellenza europea nella costruzione di funivie o quella del distretto degli occhiali studiato nel mondo. E ancora: l'abbigliamento sportivo (9 miliardi di fatturato e 6mila occupati) dove confluiscono ricerca, tecnica e sostenibilità. La montagna cerca di combattere lo spopolamento e si apre senza perdere l'identità profonda di una cultura unica e antica, rispettosa della natura: e diventa un eco-sistema misto di *startup hi-tech* e di esperimenti di industria



Peso:1-2%,20-25%

ambientale, passando magari dal culto del vino e dai nuovi chef stellati o dalla diffusione di massa degli sport estremi.

Ma l'Italia è anche quella della gente di mare, di un Paese con oltre 8mila chilometri di costa dove si è sedimentata un'eccellenza mondiale nella cantieristica, in grado di soddisfare una domanda globale malata di gigantismo. Ma anche le più bizzarre richieste degli amanti degli yacht superlusso ormai arrivati a superare i 100 metri di lunghezza. Artigianato, tradizione e tecnologia futuribile. Anche in questo l'Italia dà il meglio al mondo. Scelta dopo scelta il territorio si

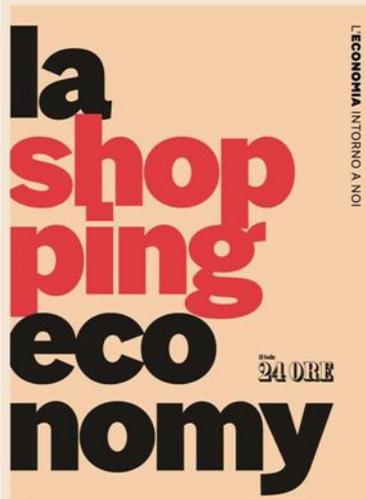
modifica, cambiano le sensibilità della cittadinanza, si aggregano competenze, cambia anche il modo di vedere il mare. E nascono i poli della *blu economy*, idea dopo idea, azione dopo azione.

La montagna vale 250 miliardi (tra industria, agricoltura e servizi), il mare ne genera 130 (considerando anche il turismo). E forse non sappiamo che, con il boom del sushi a domicilio, il Paese che è il pontile naturale nel Mediterraneo importa il 73% del proprio fabbisogno, un milione di tonnellate di pesce all'anno. Pescate da altri.

E a proposito di pesci, forse è poco noto che tra i 60 milioni di anima-

li domestici che popolano l'Italia la metà sono proprio pesci (rossi ma non solo); e anche questa diventa una nuova economia, la *pet economy*, con i suoi oltre 2 miliardi di fatturato solo per il cibo per animali. Un business che fino a qualche tempo fa non esisteva nemmeno. Anche questa è *L'Economia intorno a noi*: quella di un'Italia dove gli animali sono ormai tanti quanti gli abitanti.

LA COLLANA «L'ECONOMIA INTORNO A NOI»



4 MAGGIO

La shopping economy. Domani sarà in edicola il primo volume della collana *L'Economia intorno a noi*. La collana di divulgazione economica, realizzata dai giornalisti del Sole 24 Ore, proseguirà con altre sei uscite in edicola ogni giovedì dal 9 maggio, a 0,50 euro oltre il prezzo del quotidiano.



9 MAGGIO

L'economia della montagna



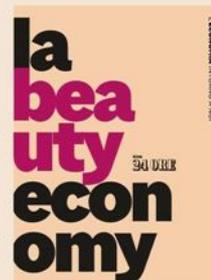
16 MAGGIO

L'economia del mare



23 MAGGIO

La pet economy



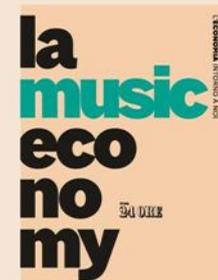
30 MAGGIO

La beauty economy



6 GIUGNO

La circle economy



13 GIUGNO

La music economy



Peso:1-2%,20-25%

Fca cede Magneti Marelli ai giapponesi di Ck holdings

Extra dividendo di 2 miliardi. La Fiom: persa un'occasione

Industria

di Rita Querzè

Magneti Marelli diventa giapponese. Perfezionata ieri la vendita dello storico marchio italiano della componentistica per auto da parte di Fca a Calsonic Kansei Corporation. Il nuovo gruppo si chiama Magneti Marelli Ck holdings. Calsonic Kansei è controllata dal fondo Usa Kkr.

Con il closing, Fca ha ricevuto 5,8 miliardi di euro circa in contanti. Il nuovo gruppo rappresenta il settimo fornitore a livello globale per fatturato, e potrà contare su circa 170 fra stabilimenti e centri di ricerca, in Europa, Giappone, America e Asia. Magneti Ma-

relli Ck holdings sarà guidata da Beda Bolzenius, attuale ceo di Calsonic Kansei. Ermanno Ferrari, amministratore delegato di Magneti Marelli, entrerà nel board. Se la cessione di Magneti Marelli era già scritta da ottobre scorso, la novità di ieri è che, in seguito alla cessione, gli azionisti Fca

intascheranno un dividendo straordinario da 2 miliardi. Il cda, infatti, insieme con la vendita, ha approvato una maxicedola da 1,30 euro ad azione per i soci, a valere sui proventi netti dell'operazione.

«Siamo grati ai dipendenti di Magneti Marelli per l'impegno nel fornire prodotti innovativi e sostenere gli obiettivi di Fca», ha commentato il ceo di Fca Mike Manley. Con un'importante aggiunta: «Fca conferma l'impegno nei confronti di Magneti Marelli, che continuerà a essere un fornitore chiave». Per Manley l'ope-

razione garantirà un futuro solido agli 8 mila dipendenti. La Fim Cisl chiede un incontro a breve con la nuova proprietà. La Fiom Cgil (che non ha firmato il rinnovo del contratto in Fca) parla di «un'occasione persa» e chiede l'avvio di nuove relazioni industriali.

Intanto in aprile il mercato dell'auto in Italia ha registrato una «ripresina». Le immatricolazioni sono tornate al segno più: incremento dell'1,47% rispetto ad aprile 2018. Il leggero aumento non basta però a riportare in positivo il primo quadrimestre dell'anno, che vede le immatricolazioni ancora in discesa del 4,6% a quota 712.196. Per quanto riguarda Fca, ad aprile le immatricolazioni Fiat hanno registrato un -0,39%, +30% per Lancia/Chrysler. Continua invece la fase negativa per Alfa Romeo: meno 49%.

Sui dati di aprile per la prima volta si vedono gli effetti degli incentivi/disincentivi

introdotti dal governo. Ma secondo il presidente dell'Unrae, l'Unione dei rappresentanti esteri, Michele Crisci «lo stimolo degli ecobonus, indebolito dall'effetto negativo del malus sulle vetture a più alte emissioni, potrà attenuare solo parzialmente gli impatti negativi di un contesto economico in peggioramento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accordo

- Nell'ottobre scorso Fca ha raggiunto un accordo con il fondo Usa Kkr per vendere Magneti Marelli
- Il 100% di Magneti Marelli è ora stato ceduto alla giapponese Calsonic, dal 2017 di proprietà degli americani



Ceo
Michael Manley, 55 anni, inglese, amministratore delegato di Fiat Chrysler Automobiles



Peso:28%